

# Il segnale Radio

XIX Me 128



LA VERA LIBERAZIONE: contro i mercenari del giudaismo e della plutocrazia internazionale battono gli oppressi di tutta la terra. Ecco un reparto di volontari musulmani che lottano in Balcania contro le bande di Tito, luogotenente di Stalin.

*Fonte: L'Espresso, 14 febbraio 1945, p. 10*

## IN QUESTO NUMERO

La nuova Italia  
nella concezione di  
Bonomi, Togliatti e C.

NINO ALBERTI  
EUGENIO BARISONI  
ARNALDO CAPPellini  
ALESSANDRO DE STEFANI  
UMBERTO GUGLIEMOTTI  
KRIMMER  
BEN MAROLPI  
CARMELO PUGLIONISI  
VINCENZO RIVELLI  
GIOVANNI TONELLI  
La matita di MANZONI

Un articolo di  
**PIETRO BADOGLIO**

Maresciallo d'Italia - Duca di Adda  
Marchese di Sabotino - Preside  
nte del Consiglio Nazionale delle ricerche

PROGRAMMI RADIO  
DELLA SETTIMANA

SALUTI DALLE TERRE INVASE

15

2  
12

## Segnalazioni della settimana

### Domenica 14 Febbraio

16: DON PASQUALE, dramma  
buffo in tre atti - Musica di  
Gaetano Cappocci.

### Venerdì 19 Febbraio

16: Concerto del violinista Rinaldo  
Sforza e del pianista Mario  
Salerus.  
20,20: RADIO IN GRIGIO  
VERDE.

### Martedì 20 Febbraio

21,30: LA CANZONE DELLA  
CUNA, due atti di Gregorio  
Martinez Sierra - Regia di  
Claudio Fino.

### Mercoledì 21 Febbraio

16: Concerto del pianista Bruno  
Wassil.  
20,20: RADIO IN GRIGIO  
VERDE.

### Giovedì 22 Febbraio

21,30: IL CERCHIO DI GESSO,  
commedia in tre atti  
di Johannes von Günther  
- Regia di Enzo Ferrieri.

### Venerdì 23 Febbraio

16: Radio famiglia.  
20,20: RADIO IN GRIGIO  
VERDE.

### Sabato 24 Febbraio

16: Concerto sinfonico diretto dal  
maestro Arturo Basile, con la  
partecipazione del pianista  
Mario Zanù.

### Domenica 25 Febbraio

16: GLI AMORI DI ZELINDA  
E LINDORO, commedia in tre  
atti di Carlo Goldoni - Re-  
gia di Claudio Fino.



**Sero**  
BALNEATO - VULNERATO - EDUCANTE  
si utilizza con ecc.  
**NUOVA CREMA ARNA**  
A BASE D'ORMONI  
PER QUALCUNO SOCCOCCO con le unghie le mani  
KARANDI IRRADIATI PER MANI DOLCI INTONATI.

IN VENDITA IL 25 MARZO 1945

## PAVOLINI NELLA VENEZIA GIULIA



1. Il Segretario del Partito Fascista Repubblicano passa in rivista un reparto della S. M. R. - 2. Fra gli Alpini - 3. Dopo la visita ad una Casa del Balilla - 4. A cameratesco colloquio con i bersaglieri  
(Foto LUCE-Mantovan - Riproduzione vietata)



segnale Radio

# LA NOSTRA GUERRA

Per gentile concessione dell'autore, Segnale Radio è in grado di pubblicare oggi uno fra i più interessanti capitoli del «Libro di guerra» del Maresciallo Badoglio, edito nel 1938. Di tale libro fu impedita a suo tempo la vendita dal tirannico governo fascista, col pretesto che l'opera, contenente una coraggiosa presa di posizione del feroce soldato contro le democrazie occidentali e il bolscevismo, avrebbe potuto nuocere ai piani di Mussolini nel settore della politica estera.

L'ORGANIZZAZIONE tecnica, in senso verticale dell'industria sovietica è profondamente difettosa; e occorreranno per la Russia bolscevica parecchi anni, perché si adegui ai grandi modelli americani, dai quali trae i suoi leit-motiv di sviluppo.

Le lacune tecniche sono di un'evidenza palpabile soprattutto in tema di installazioni di fabbriche di guerra e di funzionamento di motori, specificamente di motori marini.

In una indagine, effettuata sul posto, qualche mese addietro sono stati acquisiti i seguenti dati: «l'installazione del più importante e più recente impianto idro-elettrico sovietico, che in qualunque paese non avrebbe superato l'ammontare di un capitale d'immobilizzo di un miliardo di lire italiane, è salita nella Russia sovietica alla vertiginosa cifra di 400 milioni di rubli non svalutati».

b) la grande officina di motori terrestri, motori e aerei di Gorki (costruita secondo le indicazioni di Henry Ford), rivela una pesantezza di sviluppi tecnici, che ne paralizza interamente ogni prospettiva di grandiose possibilità per uno rinnovamento di guerra;

c) un «blocco-motore» di quattro cilindri esige, per certi lavori, 42 minuti e sei secondi presso Ford, nella officina Gorki, occorrono per gli stessi lavori, più di due ore. Per fare una biella o una cinghia di trasmissione, dove la officina Ford impiega 2 minuti e 27 secondi, l'officina Gorki impiega 5 minuti e 6 secondi;

d) le officine di costruzioni meccaniche, e la fabbrica centrale per la costruzione dell'alluminio, necessario all'aviazione militare, non hanno adeguata e razionale dotazione di forza idroelettrica; l'attrezzatura delle centrali per il trasporto di forza motrice alle industrie è ancora estremamente costosa e disordinata.

Le «panne elettriche» nelle industrie di guerra, e più particolarmente per la produzione dell'alluminio e del magnesio metallico, non si contano più.

L'ACCORDO anglo-franco-russo del 1904 è il punto di partenza della crisi mondiale 1915-18. L'Inghilterra rinuncia improvvisamente alla legge d'isolamento e di non intervento convenzionale per prendere di colpo posizione: essa riappare nella politica europea, nel partito op-

posto alla Germania, ed entra a far parte dell'Intesa franco-russa.

L'accordo fu accolto con universale approvazione in Inghilterra: una sola voce profetica si elevò a biasimarlo.

«La mia triste e suprema convinzione», disse Lord Rosebery, «è che questa intesa condurrà

di Algeiras e Agadir, reazioni tedesche a provocazioni francesi: della Bosnia-Erzegovina e della legge navale germanica del 1911, fino all'ultimatum austriaco alla Serbia. E finalmente l'orrenda catastrofe.

EBBENE, da allora ad oggi, dal 1904 fatale a questo agitato 1938 trentaquattro anni sono passati.

Ma lo spettacolo più spaventoso non è quello degli orrori che hanno devastato il mondo, non è quello del sangue che ha grondato dalle mani fratricide dell'uomo sotto l'implacabile maledizione di un Dio sdegnato: no.

No. Ciò che fa drizzare i capelli sulla testa e impallidire d'angoscia il pensatore, è il calmo inesorabile tentativo di ricostruire, uno dietro l'altro, gli anelli della stessa catena di premeditazioni omicide, che hanno condotto 24 anni fa al più grande massacro che l'umanità ricordi.

Lentamente, con oscillazioni sempre più vaste, la tenia che affonda le sue insaziabili brame nella visceri dell'Europa civile e del mondo, snoda gli anelli, che si ricostituiscono con un prodigioso parallelismo alla situazione che precedette la grande crisi.

Ora queste due parallele, al contrario di quelle geometriche, hanno un punto d'incontro, che non è l'infinito.

Esso è la spettrale resurrezione della Intesa anglo-franco-sovietica: come nel 1904, la Grande Alleanza potrebbe dare il segnale della macabra danza.

E I MORTI non tarderanno a entrare in ballo.

I ciechi gl'oculatori, che costituiscono la diplomazia dei grandi imperi economici del mondo — collegata alla diplomazia marxista dei soviet, — rimettono a posto, pezzo per pezzo, con impressionante monotonia, le combinazioni del «domino» che si conclude la prima volta nel 1914.

Primo pezzo: l'accordo franco-sovietico Laval-Litvinoff.

Secondo pezzo: il sanzionismo.

Terzo pezzo: la Russia bolscevica riprende in pieno il suo posto al vecchio tavolo della diplomazia zarista a fianco delle potenze supercapitaliste.

Quarto pezzo: il blocco permanente delle tariffe e il catenaccio delle materie prime contro gli Stati e i popoli poveri.

E, per sfuggire all'incubo della nostra soffocazione, a noi (Italia, Germania e Giappone) non resta che una risposta, che un gesto liberatore: la guerra.

Guerra di difesa, di legittima difesa contro le persistenti provocazioni omicide, ormai intollerabili, delle Potenze egemoniche della risorta Triplice Intesa, se l'Inghilterra non si ferma a tempo sulla tragica china.

PIETRO BADOGLIO

Maresciallo d'Italia

Duca di Adda Abate - Marchese del Sobottino - Presidente del Consiglio Nazionale delle ricerche



più verosimilmente a delle complicazioni che alla pace».

Da questo tragico punto di partenza deriva tutta la catena delle provocazioni e delle rivalità mercantili e militari fra le Nazioni; dalla quale scaturiranno, immediatamente dopo, i giri sempre più stretti della spirale, che strangolò la Pace; e le fosche date, che portano il nome

# OMBRA

## L'ANTIEUROPA

A Parigi è stato condannato all'ergastolo il noto giornalista francese Charles Maurras, di 77 anni, già direttore dell'«Action française». Capo di accusa: collaborazione con il nemico. Fra tante notizie di miseria morale e materiale che ci pervengono dalla Francia, la condanna di Maurras non ci sorprende: questo è tempo di pervertimento ed ogni sancoluto è un Danton ed ogni crismitele aviatore anglo-tassone è definito «liberatore». Ci colpisce, tuttavia, la chiusura del processo: il vegliardo Maurras, ritto nella persona, sereno nello spirito, con la testa bianca scoperta, ha ascoltato tranquillo la sentenza; poi ha alzato la mano e, con l'indice teso verso la corte, ha esclamato: «Voi innozzate l'abbito che portate. Io sono un vecchio filosofo e non un delinquente. E poi mostruoso che non stiate seduti ed in piedi». Fra due gendarmi, poi, è uscito dignitosamente dall'aula e si è avviato verso il furgone del cellulare.

77 anni: una vita. E la vita si era spiegata davanti a Maurras come un grande libro nel quale il giornalista acuto e brillante, l'insigne filosofo aveva letto e scritto. L'esperienza gli aveva insegnato molte cose e gli aveva indicato la via del bene e quella del male. Maurras aveva scelto. Non odio di parte, non fastidio, non ambizione né invidia: a 77 anni, all'epilogo, cioè di una lunga esistenza, si può essere — e certamente si è — fuori della mischia. Agli occhi ed alla mente, ritornati ingenui e sereni, il mondo si prospetta semplice e chiaro, il poche proposizioni: bello e brutto, bene e male, patria ed antipatria.

La voce di Maurras, condannato all'ergastolo, ha un'eco profonda. È la voce della saggezza che insorge contro l'antipatria, contro l'aberrazione, contro il sovvertimento stesso dei valori morali, spirituali e sociali. È il grido della vecchia Europa, con le sue tradizioni di cultura, di arte e di scienza, che non vuole morire e condanna gli pseudo giudici che di questa Europa vorrebbero fare questa sommatoria e celere: sommaria, perché i dettagli della vita europea non muovono le menti ottenebrate dall'odio; celere, perché la voce delle vittime non copre le bestemmie degli assassini.

Ma l'antieuropa non trionferà. Una frase di Maurras vale molto più di mille concioni di De Gaulle, così come il pianto di un bimbo, orfano dei genitori nella tragedia di questa guerra crudele, supera il rombo dei motori omicidi nemici. La materia non può uccidere lo spirito.

ANTONIO PUGLIESE

# ITALIA



L'USA NEL GINEPBAIO DELLE ISOLE FILIPPINE. Nel Paolo di Luzon, i giapponesi continuano a contendere, palmo a palmo, il terreno all'avversario.

Tre documenti fotografici della lotta. 1. Rifugio del Tenno rig giapponese in fronte linee, segnando le spande del fiume Pasig, ove la battaglia ha assunto, in questi ultimi tempi, carattere d'ostilità violenta. 2. Alle porte di Manila, i soldati del Sol Levante



respingono un violento attacco nemico. 3. Fanti nipponici costano all'assalto di una casa, ora si è assicurato un reparto unitario.

Anche nella parte occupata di Manila, gli americani non godono molta tranquillità perché i guerriglieri filippini danno loro fastidio, sia durante con attentati a colpi di mina, appoggiando le forze nipponiche.



I duecento arrestati alla bella città di Manila sono enormi la città Luzon e l'Università di Santo Tomas, risultato dei fatalmente inondati e distrutti dai soldati yankee. Naturalmente la cronaca di questi atti vandali non viene ammantiata agli ascoltatori di radio smagoga.

# Raffiche di...

## A PROPOSITO DI ARTE PURA.

Tutti gli Italiani, soprattutto quanti lavorano, si rendono perfettamente conto della gravità del momento. In questi giorni si giocano i destini dell'Europa e, forse, quelli del mondo. In tutti i settori della vita si domanda e si impone una maggiore disciplina. Ma gli intellettuali si accontentano. Dopo una prima epidemia passeggera di ulcersi allo stomaco e di esaurimenti nervosi, ora la maggior parte degli autori è stata presa, all'improvviso, da una nuova e più strana epidemia, un cincincentismo volontario. Invidiamoci bene, se ce ne abbiamo il coraggio di dirlo: rari sono la Repubblica Sociale Italiana. Sarebbe pericoloso, con tutti baldi giovanotti in uniforme. Ci limito a dire: — Tu lo sai bene, io sono un artista, semplicemente un artista... Capisci, ho bisogno di appararmi, la politica è troppo lontana dal mio spirito.

E così gli assenti si moltiplicano. Quando poi l'assente, il cincincentismo non è effettivo, è parziale. Artisti e registi, per esempio, si ritraggono nella basilica, il più delle volte, dell'arte pura. Però, casuamente, mentre uno scopre Metastasio e qualche altro si rifugia in Schopenhauer, dentro alle nostre scene, sono sempre autori esteri, inglesi, il maggior parte, che imperano: Shaw, Shaw, Shaw. Io mi rifiuto a chiamare irlandese, chi lo sa perché, per quanto anche i neonati opinano come egli sia sempre fronte, persino in quella attitudine antipolitica, del resto tutta di mantere. Ma che io Italia, proprio in un momento come questo non vi stiate altri lavori da rappresentare, o si costretti a rissuare, come fa un vecchio radere dell'arte remica, le vecchie «porchade» francesi?

E non si ricorda che la rappresentazione di qualche tragedia, in quella stessa Milano, la prima scintilla dei fremiti di un'Italia che si ritrovava. Se in questo momento i teatri non sono all'altezza della situazione, li si chiudano, ma Metastasio, Shakespeare, Eschilo, Hennequin, quelli no...

## STORIE DI CANI

La scenetta è autentica: vi abbiamo assistito sulla soglia di un grande albergo milanese, dove ora è l'ufficio di un ministro. Nell'atrio si sono scontrati due cani, uno danese, grosso, enorme, ed uno piccolo, piccolo, più anziano, perché, senza esagerare, le mole dell'avversario, gli si è scagliato contro. Zuffa, putiferio, intervento dei padroni, legittimi due bestie. Proteste, ingiurie.

— Voi dovete badare al vostro cane! — urlava un signore in pelliccia il padrone della bestia più grossa.

— E voi al vostro! Perché non passeggiare con un eliante?

Io sono padrone di avere il cane che più mi piace.

Altorno s'era riunita una certa élite la che commentava, in diverse toni, la querela. Le bestie furono più ragionevoli degli uomini, perché, dopo essersi reciprocamente battute, lessero amicizia. Gli uomini continuavano ad insultarsi. Allora un tenente degli alpini che aveva seguito la scena, con evidente attenzione, ha commentato:

Poiché avete tanto ardore battagliero, signori, perché non vi arrendete? Siete giovani, ed avete la soddisfazione di prendere con qualcuno che non sia italiano e di lottare per altra cosa che cinema.

En un discorso di questa natura, si dileggiarono, ciascuno traendo a guinzaglio la propria bestia, una rivista generale, che rievocò lo stato d'animo dei processi.

...Mira



# ARITROSO

Le guerre dei tempi barbarici — o meglio delle epoche primitive — avevano in genere un obiettivo costante: distruggere il popolo nemico, trarlo in catene, saccheggiare i suoi centri di vita e privarlo di ogni risorsa: in altre parole il vincitore si sostituisce praticamente al vinto espellendolo dalla sua terra e rendendolo schiavo o esule. La forza bruta era unica legge e il meno forte doveva subire la più dura espiazione. Non v'era diplomazia allora, né trattati, né congressi: la guerra non era risolta prima che uno dei contendenti fosse definitivamente schiacciato. Ma, appunto per questo si è convenuto dai moderni chiamare quelle epoche, che sopra dicevamo, primitive e barbariche. La sfrenata volontà di dominio che le nazioni sedenti unite manifestano oggi e che ha come strumento la pace incondizionata senza alcuna possibilità di discussione o di equilibrio, ripiomba il mondo nella stessa atmosfera di quei tempi lontani e forse anche eccessivamente diffamati. Ché almeno i primitivi e i selvaggi avevano l'attenuante della incultura, della rozzezza e di una vita chiusa ad ogni barlume di civiltà. Ma purtroppo così è. I valori eroici per gli anglo-americani non contano: la difesa del territorio patrio — dovere e diritto di ogni uomo prima ancora che di ogni cittadino — diventa un atto criminoso: l'affermazione delle aspirazioni di un popolo un attentato al potere indiscutibile di chi detiene con la forza e con l'arbitrio tutti i beni del mondo.

Di conseguenza il presunto vinto è un reo, non è un soldato che in una battaglia leale possa essere rimasto soccombente: l'onore delle armi è a priori rifiutato e la pace non è conclusa e fissata dai plenipotenziari di due paesi in lotta, bensì da giudici che, in ispirito alle leggi più elementari del viver civile, possono anche avere per esecutore il carnefide.

Se poi il principio della resa incondizionata appare ancora una torbida chimera in quanto si abbia di fronte, come nel conflitto attuale un popolo armato e deciso a difendere la ragione prima della sua indipendenza e della sua vita, esso si risolve in pratica nel prostrare più a lungo la strage, anche quando eventualmente si delineassero le possibilità di por termine secondo le leggi della storia e dell'onore, alla guerra combattuta. Ora tutto questo, oltre che feroce, è assurdo: ché non c'è né una possibilità, per quanto possenti risultino le armi, piegare un grande paese fino a renderlo manco nei secoli. Anche se ciò potesse, per assurda ipotesi, contingentemente cadere, la fiamma spenta alla superficie di verrebbe sotto le ceneri fino ad esplodere un giorno con la violenza di un vulcano. Di



**BIMBI DI SICILIA** — Questa tragica fotografia — ripresa da un foglio americano — testimonia del bisogno di porre alla ribalta, alla Storia, l'ora di tanta innocenza della libertà come se ne sia particolarmente abbassata quella dell'abbandono in cui versa l'Europa. A migliaia, frotte intere, innocenti della morte, vengono abbandonati, vagano nelle strade della città e delle campagne, squalidi in vista dei rifugi che le truppe nemiche hanno fatto. Oh, Dio, tantum tu che Tu amasti.

conseguenza si desume che la resa incondizionata risulta sempre un pessimo affare anche per chi crede concluderla a suo vantaggio e a sua perpetua salvaguardia e sicurezza: ché i fermenti rivoluzionari, gli orientamenti impreveduti che travolgono l'ordine precostituito delle Nazioni e degli Stati, sorgono appunto da tali scosse violente, dalle cocenti iniquità, dalle offese troppo sanguinose alla morale, alla geografia e alla storia.

Le coalizioni europee capeggiate dall'Inghilterra, dall'impero napoleonico ad oggi, provano del resto che il rimedio creduto infallibile fu la causa prima di nuovi e più profondi rivolgimenti per i quali fiumi di sangue furono nuovamente versati. Dopo brevi anni dalla conclusione della Santa Alleanza, primo grande esperimento di mutuo appoggio tra gli Stati egemonici per la tutela di un trattato di predominio, la carboneria era già viva in Italia e una nuova rivoluzione in Francia aveva abbattuta la monarchia legittima restaurata dalle baionette straniere: e l'alba di uno stesso risorgimento doveva creare nuove solidarietà tra i popoli europei, in antitesi a quel patto tranneo che fu concepito come espressione immutabile del volere dei vincitori e che crollò prima ancora si concludesse la vita terrena dei suoi principali ispiratori. Versaglia è il secondo esempio: da quel complesso di ingiustizie cui dovettero sottostare, sia pure in diversa misura, non solo i vinti, ma altresì i vincitori restati fuori del gioco egoistico dei despoti e dei loro satelliti, forse il motivo di un altro e ancor più tremendo conflitto che nella sua forza distruttiva sembra sconvolgere alle fondamenta la civiltà e la ragione, lo spirito e la materia.

Ma nonostante tutto, non solo la direttiva britannica non è mutata, ma si è ancora più ostinatamente irrigidita: resa a discrezione di tutti i nemici, punizione e miseria per tutti i popoli che osarono levare lo sguardo contro l'egemonia inglese e la tirannide dell'oro; anche se questo sogno irraggiungibile debba costare ancora milioni di vite e forse: avviare il mondo intero — Inghilterra e suoi domini compresi — verso una era di oscura e forse mortale convulsione.

Churchill ha ribadito tale suo concetto dinanzi a qualche timida richiesta di deputati ai Comuni evidentemente poco persuasi della bontà del sistema che altro non vale se non a far serrare le file e ad affilare le armi di quanti difendono non solo una ideologia, ma il destino stesso della Patria. Ma chi crede, come noi crediamo, ad una superiore giustizia, può trarre dalla stessa implacabilità del nemico i motivi più alti e sicuri della fede e della certezza: Dio accieca chi vuol perdere.

UMBERTO GUGLIELMOTTI

# SINISTRATI

CHE GLI italiani parlino ancor oggi, — al principio di questo drammatico 1945, — di Fascismo e di Antifascismo, — è fra le cose illogiche la più illogica. Direi, senz'altro, una aberrazione.

La questione è ben diversa e ben più importante, per noi.

Sul suolo della Patria si svolgono tragiche vicende di guerra che distruggono persone e cose: edifici, strade, campagne, bonifiche, opere d'arte, fabbriche. Noi dobbiamo essere, non vi è dubbio, dalla parte della Patria per proteggerla, difenderla, salvarla con onore. Ora, è altrettanto chiaro che non vi può essere onore, per noi, schierandoci a fianco dei popoli ai quali abbiamo solennemente dichiarato guerra, per aggredire proditoriamente l'Alleanco col quale, invece, abbiamo vissuto a fianco a fianco durante quattro anni, soffrendo insieme, mescolando il sangue e le lagrime, le angosce e le speranze.

CIO' DOVREBBE bastare, per indurre ciascuno a scegliere la propria strada: che poi è unica per tutti gli Italiani. La via del disonore non riuscirebbe nemmeno nel « tornaconto materiale » per la Patria nostra.

Il discorso è ripugnante, ma si fa soltanto per star seduti un momento alla stessa tavola con coloro che hanno trasferito il cervello nell'intestino.

CHE TORNACONTO, dunque, vi sarebbe a metterci dalla parte di coloro che il 10 giugno 1940 additammo al mondo come nemici della civiltà europea? Basta leggere i giornali che si stampano nell'Italia invasa e quelli stranieri, o ascoltare le poliglote radio degli Alleati per capire come stanno le cose: l'Italia occupata non è, di fatto, considerata come obbeligerante; è quotidianamente offesa con spietata crudeltà dai giornali e dagli uomini politici responsabili anglo-sovietico-americani; è minacciata di mutilazioni vitali nelle sue colonie e persino nel suo territorio nazionale; è spogliata di ogni sua proprietà; disrutta nelle sue opere, umiliata nei suoi figli trascinati singolar-



La battaglia all'est prosegue con spietata ferocia. Spuntano il tedio e il sangue che piove i botanofobi e migliaia e decine di migliaia cadono i feroci d'ordine, tutti in battaglia germanica. Ma Stalin e il suo Stato Maggiore non curano i morti. Tre momenti del grande atto. 1. Un gruppo dell'eroina Divisione Grande Germania — contrattacca le forze nemiche avanzanti. 2. Sul terreno fumoso, crollato in seguito al percorso degli aerei nemici sovietici non si trovano più nel loro elemento, nel diluvio un carriista germanico, inaspettato nella porta segreta di un carro armato, muove i movimenti dell'accecamento. 3. Una delle migliaia di carri armati pesanti del tipo « Giuseppe Stalin » di fronte in questi ultimi giorni dalle retrovie e del paese fanno germanici.

# MENTALI

mente e collettivamente nel disonore, attraverso la corruzione e la prostituzione; è minacciata di peggio se i governanti di laggiù non daranno agli alleati, per ora, dieci classi di stiano per mandarli a combattere, senza dir loro dove né perché, dal momento che le clausole del « miserando armistizio », — come lo ha definito il cardinale Schuster, — sono ancora ignote. Quale è, dunque, il « tornaconto materiale » che hanno avuto coloro che si sono schierati a fianco degli alleati? Nessuno. E l'avvenire è più fosco del presente. Insomma: hanno perduto tutto, anche l'onore.

Ci può essere ancora qualcuno, al punto come stanno le cose, il quale possa pensare seriamente che, schierandoci con i nemici, la guerra finisca? Nessuno, a meno che non si tratti di deficienti. Gli stessi « partigiani » lo pensano e sanno, per esperienza personale, che gli Alleati li disarmano per inquadrarli nelle loro formazioni mercenarie.

Significativo è l'episodio di quei « partigiani » che, passati in territorio degollista sono stati disarmati, malmenati, chiusi in un campo di concentramento, e, alla fine, come per buona grazia, mandati in territorio italiano.

LA VIA DEL disonore, dunque, non solo non reca vantaggi di sorta né subito né mai, ma prospetta dritta verso l'abisso morale e materiale. Su quella via camminano anche coloro che, per incapacità intellettuale, per pigrizia materiale, — forse avrei detto meglio, — o per ignobile calcolo personale, vanno zigzagando fra il sì e il no, come cercasi l'alibi per un qualsiasi domani.

Dunque, la questione non è tra Fascismo e Antifascismo. Quando se mai, potrà essere la questione di domani fra tutti coloro, — qualunque sia l'idea politica che anima, — i quali oggi danno la loro opera per la difesa della Patria e, prima di tutto, del loro onore.

Ma per poter parlare, domani, bisogna che, oggi, siano in regola.

GIOVANNI TONELLI

# I SABOTATORI RACCONTANO

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Pochi giorni fa, mentre una tempesta di neve infuriava fruscando attraverso la valletta incassata tra due rupi a picco, ho bussato alla porta di una specie di baita, appoggiata, tutta sbilenca, alla roccia. Avevo fatto divergi chilometri a piedi, attraverso il nevischio, affondando fino al ginocchio nella neve molle. M'accompagnavano due sabotatori della X\*, due ragazzi ben piantati e di poche parole.

Ogni tanto un picchetto armato



ci fermava. Noi tiravamo fuori i documenti. Una parola d'ordine e basta.

Arrivammo alla baita, ben nascosta, quasi invisibile a chi non fosse pratico del luogo.

Nessuna cerimonia. Sapevano che sarei arrivato e quindi non si fece troppo caso alla mia venuta. Pochi uomini in gamba seduti intorno a tavolini e alle macchine da scrivere. Pochi in divisa, molti in tenuta di montagna. Scarpioni, pantaloni di fustagno, giacca a vento.

Parlai col Comandante, uomo di forza, come giudicai alla prima occhiata.

— Voi volete sapere come lavoriamo — mi disse —. Farò il possibile per accontentarvi, rispettando naturalmente il segreto che deve circondare la nostra attività. Sono arrivati ora dalle regioni del Sud, due miei uomini che hanno portato ordini ai nostri compagni di laggiù. Vi farò parlare con essi. Ma state attento di non fare loro domande indiscrete. Essi non vi risponderanno.

— Grazie, comandante — risposi.

E vidi i due uomini. Stavano giocando a carte in una stanza attigua con dei loro camerati. Mi

aspettavo di vedere due uomini barbuti, emaciati dalla fatica e dal freddo. Ma non vidi nulla. Mi si presentarono due eleganti giovanotti vestiti da montagna, freschi e ben rasati, dal viso cordiale. Spalle atletiche e chiarezza nello sguardo ardito.

Buongiorno. Mi presentai. Essi non dissero i loro nomi e mi strinsero fortemente la mano.

Parlò uno dei due.

— Siamo partiti circa venti giorni fa. Nessun incidente nel passare dall'altra parte. Abbiamo preso terra di notte, eludendo la vigilanza dei posti di guardia alleati. Dopo una diecina di chilometri attraverso la campagna, occultandoci ad ogni minimo rumore, arrivammo ad un paesetto. Un locandiere nostro amico ci ospitò per il resto della notte. Alla mattina, vestiti da contadini, con un carro a cavallo carico di patate, proseguimmo il viaggio. Automezzi e pattuglie alleate passavano continuamente per la strada. Nessuno ci annoiò con domande. Due giorni viaggiammo col carico coprendo in tutto un centinaio di chilometri. Finalmente arrivammo a destinazione senza incidenti. Facemmo doppio servizio. Oltre gli ordini che portavamo ben nascosti, recammo a destinazione anche il carico di patate, sotto il quale era nascosto un forte quantitativo di esplosivo, che lasciammo in un cascinale ai margini di un paese. Anche qui nessuna meraviglia al nostro arrivo. Come due carrettieri ci accolsero i nostri amici. Occhi profani ci stavano ad osservare. Ed il carico fu lasciato sotto il portico. Il materiale sarebbe stato scaricato di notte. Ma appena chiusi nella casa dei nostri compagni, le feste, i baci, gli abbracci non ebbero più fine. Notizie volevano i nostri cari compagni. E noi ne demmo e delle

buone. Lasciammo gli ordini per le nostre squadre di sabotatori. Dal cascinale i nostri compagni si sarebbero il giorno dopo sguinzagliati intorno, per la marina e per i monti a raggiungere i camerati in armi.

A questo punto interruppe l'altro compagno.

— Camerata, — mi disse — se scrivete quello che avete sentito, raccontate pure che lo spirito dei nostri fratelli di laggiù è altissimo, che la fede nella riscossa della patria fascista sostiene tutti come una religione che piglia ogni fibra del loro essere. Ogni loro azione, la morte anche è per loro cara se è stata utile per la riscossa. Dite anche che a poco a poco le loro file si ingrossano e che il seme della rivolta contro l'oppressore alleato già serpeggia in ogni



*A "Segnale Radio"*  
*Vibrante squilla di italaut*  
*Serafino Mazzolini*  
*febbraio 1945 XXIII*

strato sociale. Dite ai nostri compagni della Repubblica che i camerati dell'Italia invasa li aspettano e che intanto combattono arricchendo cento volte al giorno la vita, per non essere da meno il giorno della vittoria.

Ed ora abbiamo finito.

— Ma come siete ritornati? — domandai.

— Come eravamo andati — fu la risposta. E fu tutto.

Senza contorni letterari ho riportato fedelmente ciò che ho sentito alla base X, da dove partono i nostri sabotatori, che dalle loro missioni alcune volte non ritornano più. Essi non hanno mai tradito il loro segreto anche davanti alle bocche dei fucili alleati. Sono le sentinelle avanzate della nostra riscossa.

Ed ora abbiamo finito.

— Ma come siete ritornati? — domandai.

— Come eravamo andati — fu la risposta. E fu tutto.

Senza contorni letterari ho riportato fedelmente ciò che ho sentito alla base X, da dove partono i nostri sabotatori, che dalle loro missioni alcune volte non ritornano più. Essi non hanno mai tradito il loro segreto anche davanti alle bocche dei fucili alleati. Sono le sentinelle avanzate della nostra riscossa.

BEN MAROLPI

# FRONTE...

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

## LE TUE ITALIE

XVI

Nei lagers l'odio tarla le anime, avvelena gli uomini, li spinge l'uno contro l'altro in un drammatico cozzo di opinioni e di tendenze politiche. Due Italie sorte dal trattamento si contendono il campo, esistenze smarrite, sommerse dalle grandiose proporzioni assunte dalla nostra tragedia: cercano un filo conduttore che li aiuti a ritrovare la strada della rettitudine. Siamo alle prime battute della guerra civile. Quando questi cancelli si apriranno ognuno vorrà dire ed avrà diritto di dire la sua parola, le strade d'Italia torneranno ad arrossarsi di sangue, forse nel sangue troveremo la resurrezione.

Un giornale stampato a Berlino ci porta le prime, le uniche notizie della Patria con l'appello ad accorrere nei quadri del nuovo esercito per contrastare il passo all'invasore con l'aiuto dell'alleata Germania. Le pochissime copie del giornale arrivate fino a noi hanno creato nel campo un'atmosfera di agitazione e di lotta. Si legge si discute, si commenta, violenti incidenti si susseguono nelle camerate.

La massa non vuole saperne di combattere, si dice stanca di distruzioni e di stragi, sogna soltanto la serenità di una casa ove un focolare non più spento restituisca alla vita calore e significato. Massa grigia, senza ideali, senza aspirazioni all'infuori di un'esistenza mediocre, che trova giusto, forse anche desiderabile, pregare la schiena innanzi ad un padrone ricco per riceverne una buona dose di legname. L'avvenire d'Italia, l'onore di tutto un popolo rappresentano per essa questioni trascendenti che non interessano e non hanno alcun senso.

Sono questi i rappresentanti della tendenza alla rinuncia ed al servaggio, i cosiddetti « badogliani » ostinatamente attaccati alla concezione monarchica non perché convinti della esattezza dei loro principi, ma soltanto perché un piccolo detentore di corona favorito da un triste scherano ha accettato una resa ingiunghiosa. Pace ad ogni costo, nella stolta illusione di salvare un troco anche se il prezzo sia la vita della nazione. Di fronte a costoro si erge la minoranza: uomini decisi che avvertono profondamente il richiamo della Patria dolente, che affisano gli occhi nelle tenebre, in attesa che una fiaccola torri ad illuminare i contaminati altari della fede e dell'onore.

Essi rappresentano l'Italia che non vuole e non deve perire, quell'Italia consegnata allo straniero, oltraggiata nel culto dei suoi morti, che mostra le sue piaghe chiedendo vendetta.

La moltitudine che ha creduto e continua a credere nel falso pietismo delle isteriche zittie indinesi e nella interessata clemenza di vestosi anglicani dovrà pentirsi della sua delittuosa incoscienza. L'Idra bolscevica profonde sul mondo i suoi tentacoli spingendo in avanti gli eserciti smarti dall'oro di una plutocrazia suicida. E mostruosi che tanta parte degli italiani abbia dimenticato in un'ora sola il dramma di trentanove mesi di guerra, è ancora più mostruoso che si invochi oggi una vittoria inglese e si attenda dal più spietato nemico la salvezza della Patria.

Un minuscolo maggiore dall'anima miserabile almeno quanto il corpo, si affanna a parlare della Russia sovietica. Crede di poter ammannire agli altri le nozioni superficiali e frammentarie apprese in qualche mese di permanenza nelle retrovie del fronte russo, tesse un imo al bolscevismo autodilettantistico che dovrebbe liberare l'Europa.

Inseguo con tutta la forza della mia esasperazione contro il malaccorto propagandista. Nessuno ha il diritto di insultare la nostra fede, nessuno può imporsi di abbuiare a quegli ideali che ci spinsero a cercare volontariamente le vie della guerra.

Dalle parole si passa a mezzi più energici, panche e sgabelli si intrincono contro le nude pareti della squallida sala.

Più tardi, rinchiuso in cella di rigore, batteando i denti dal freddo, mi resta che meditare sul suicidio che mi circonda.

Ma nonostante tutto, a dispetto di tutti, l'Italia vivrà.

VINCENZO RIVELLI



Il tonitore delle apposte artiglierie, fattosi più potente nel settore settentrionale, da Simega a Dorso (ad Rover) fa così valle e sarà allargata; ha dato mano alla nuova offensiva di Eisenhower. Lo sergione di ogni calibro della Wehrmacht risponderà, senza soluzione di continuità, tonnellate di proiettili sugli attaccanti.



Rincalzati germanici attraversano il fiume per raggiungere i comunisti portatisi sull'altra sponda a nuoto. Nella sfondo un automezzo alleato distrutto.



Un gruppo di nordamericani - avanti in alto - catturati dopo un violento scontro, in attesa di essere avviato nelle retrovie.

# ...OVEST

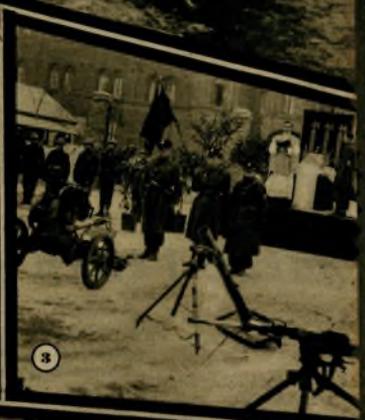
Una sentinella germanica fa buona guardia ad un ponte del precampo fortificato della linea Siegfried.

Spino, presso l'importante nodo di collegamento con Spigno, l'Aniene.

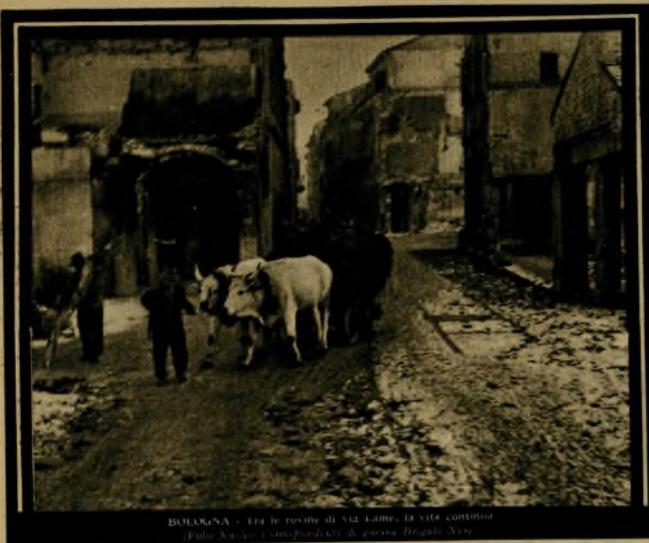
88



# La Brigata Nera "Ather Capelli"



Verso la grande luce della rinascita marciavano con passo fermo e cuore che non trema gli squadristi della Brigata Nera "Ather Capelli", comandata da Giuseppe Solara. - 1. Un reparto motorizzato della Brigata in partenza per Fassone. - 2. Gli squadristi compongono il presidio di Demasico, hanno partecipato a numerose azioni, distinguendosi per valore e disciplina. - 3. Squadristi alla Messa al campo. - 4. Un autoproiettile ed una autoblinda della Brigata. (Foto: Motta-Poverello e Jona S.A.T.I.Z. - Torino)



BULGARIA - Tra le rovine di Via Lario, la vita continua.  
Foto Xxyy. L'impresario di cinema Roger Xxyy

LA GUERRA E L'EUROPA

## Saremo i cinesi di domani?

Di questi tempi si parla molto di Europa. La guerra cominciata dall'Asse in nome del diritto alla vita dei popoli poveri a poco a poco ha cambiato carattere ed è diventata la guerra per la difesa del nostro continente. La primitiva piattaforma, sotto l'impulso degli eventi, si è allargata, il motivo iniziale è stato assorbito dall'altro, e ora noi assistiamo ad un urto ove giustizia e necessità coincidono e formano una cosa sola.

La causa di questo fenomeno è evidente. Durante la guerra 1914-18 le forze extra-europee pesavano sulla bilancia in modo relativo: Russia, Stati Uniti e Giappone erano, a conti fatti, pesi aggiunti e complementari. Ora le cose sono cambiate. Adesso, il potenziale di questi paesi è aumentato enormemente, essi sono diventati da personaggi secondari protagonisti diretti ed in conseguenza non è più la Germania e

l'Italia che sono soltanto in gioco, ma l'Europa intera.

Se l'ondata sovietica e l'ondata americana dovessero infrangere la diga opposta al loro avanzare, se l'una o l'altra, o tutte e due assieme dovessero veramente spazzare gli ostacoli che le arrestano e trovare il cammino libero, tutti gli Stati Europei, e non soltanto gli Stati belligeranti, verrebbero travolti e pagherebbero, immediatamente e in contanti, il dovuto conto ai vincitori.

Qual è questo conto? In termini concreti, che cosa accadrebbe nella deprecata ipotesi di cui sopra? E' chiaro che nessuno può calcolare o prevedere sin da oggi tutte le conseguenze che risulterebbero da una tale eventualità. Quel che ragionevolmente si può indicare consiste in taluni effetti di ordine generale e comune, ma tanto basta per far misurare il rischio che noi tutti attualmente corriamo.

Se l'Inghilterra è una potenza

conservatrice, una potenza, cioè, che intende mantenere le posizioni europee mondiali acquisite, U.R.S.S. e Stati Uniti sono due immensi serbatoi di energie che chiedono di traboccare e di rovesciarsi nel mondo. Il vaso in cui il destino le ha fatte nascere non basta più a contenerle nei suoi limiti. Esse non trovano più equilibrio e perciò sono scese in guerra, hanno provocato la guerra per dilagare al di là delle frontiere proprie obbedendo in ciò alla stessa necessità che nel mondo fisico è regolata dal principio dei vasi comunicanti.

Stalin e Roosevelt, in poche parole, vogliono conquistare l'Europa per motivi analoghi a quelli che hanno spinto le potenze europee a conquistare delle colonie: trovare in esse materie prime a buon mercato da trasformare in patria in prodotti manifatturati da rivendere poi, a prezzi esosi, alle popolazioni asservite. Oppure, impedire all'Europa la produ-

zione di certe merci che esse posseggono in abbondanza e che intendono vendere a qualunque costo per assicurare profitti guardevoli e salari alti ai propri capitalisti e operai.

L'asservimento economico e con esso l'asservimento politico, sarebbe, dunque, la prima ed immediata conseguenza di una disfatta dell'Europa.

Difatti, come potrebbero i vincitori mantenere tale supremazia se non colla scomparsa dell'autonomia degli Stati vinti? Se non togliendo ai medesimi ogni possibilità di ripresa e di riscossa?

In questi ultimi tempi, la stampa ha riprodotto articoli vari apparsi oltre oceano e riguardanti il regime di occupazione che ci toccherebbe nell'ipotesi che sapete. Le misure previste sono apparse a molti intenzioni della propaganda germanica tanto sembravano esagerate e tiranniche. Noi siamo convinti, invece, che si tratta soltanto di abbozzetti sovietici o gli americani, vincenti, farebbero molto di più perché non potrebbero non far sentire la propria forza per assicurarsi i frutti della vittoria.

Ora, l'Europa, senza libertà economica, priva di autonomia politica, che cosa diverrebbe nel mondo? Nient'altro che una espressione geografica. Spenti i focolari principali di attività, le forze creative dei popoli e degli individui non troverebbero più circostanze favorevoli al loro manifestarsi e si spegnerebbero egualmente. La cultura europea cesserebbe di esistere, noi subiremmo fatalmente l'influenza della cultura altrui oppure continueremmo a perpetuare i modi di vivere e di pensare del passato senza avere modo di attualizzarli, sprofondandoci sempre più nel tempo. Saremmo, insomma, i cinesi di domani. Come si vede, il tragico gioco che attualmente viviamo comporta una posta ben differente da quelle del passato. Noi siamo nella situazione di chi difende, oltre i propri beni, la propria vita. Chi oggi non si rende o non vuol rendersi conto di queste cose è veramente un imbecille o un criminale.

CARMELO PUGLIONISI

# LA TURCHIA HA APERTO GLI STRETTI



ISTAMBUL - Visioni del Corno d'Oro e della impaurita Bisanzio.

La questione degli Stretti è stata rimessa sul tappeto e rapidamente risolta. Con la capitolazione della Turchia.

Per comprendere l'importanza della soluzione e la gravità della resa turca, occorre rifarsi all'inizio della questione e all'esame sia pur superficiale delle circostanze; per non risalire roppo indietro, fermiamoci alla fine della scorsa guerra mondiale.

Gli Stretti del Mar di Marmara hanno una duplice fisionomia, quella di via di transito marittimo d'interesse particolare per gli Stati rivieraschi del Mar Nero e d'interesse comune per tutti gli altri Paesi, e quella di acque territoriali turche. Conclusasi la guerra mondiale, essendo la Turchia fra gli Stati sconfitti, prevalsero naturalmente gli interessi generali, non solo, ma veniva stabilito che il

territorio circostante, per garantire quella libertà di passaggio, fosse smilitarizzato da parte turca, e inoltre Inghilterra, Francia e Italia in questa zona neutra si riserVARONO il potere d'intervenire quando e come credevano per tutelare i loro interessi.

La sicurezza e la stessa indipendenza turca erano gravemente compromesse da queste condizioni sancite dal Trattato di pace firmato a Sèvres nel 1920, che tuttavia non era stato ratificato, cosicché nel 1923 Atatürk, strenuo e illuminato difensore della dignità turca, poté battersi efficacemente attraverso i suoi rappresentanti a Losanna, ottenendo che quel Trattato in qualche modo tenesse conto degli interessi

turchi, pur restando assoluta la libertà degli Stretti. Gli Stati vincitori divenivano, in base a questo Trattato, i garanti solidali della sicurezza turca.

Ma fu appunto questa garanzia collettiva che offrì al Governo di Ankara l'occasione per chiedere che si rivedessero i punti di quel Patto, dal momento che gli interessi delle Nazioni garanti e la situazione generale del Mediterraneo rivelavano dei conflitti troppo pericolosi, in contrasto con la situazione originaria. Nel 1936 venne così firmata a Montreux una nuova convenzione che capovolveva la situa-

zione degli Stretti a tutto vantaggio della Turchia, la quale divenne la sola avente diritto, pur assoggettandosi ad alcune concessioni, senza limiti per il traffico, guardinghe poi per il transito delle unità da guerra, anche in tempo di pace. Ma insomma, gli Stretti e il territorio circostante tornavano in pieno sotto la sovranità della Turchia a cui veniva riconosciuto il diritto di difendere e di fortificare il territorio circostante.

NATURALMENTE però, mentre si riconosceva alla Turchia stato belligerante il diritto di servirsene come meglio credeva degli Stretti, di consentire cioè il transito ai suoi alleati e di inibirlo con la forza ai suoi nemici, nel caso di ostilità in cui la Turchia fosse neutrale, si fissarono delle norme di interesse comune. E cioè: il transito alle navi da guerra sarebbe stato vietato a qualunque Potenza.

E' avvenuto ora un colpo di scena. Gli anglo-americani, alleati della Turchia non belligerante — si badi bene — hanno imposto al Governo di Ankara di consentire il libero passaggio alle loro navi attraverso gli Stretti, e la Turchia, assediata dai suoi « alleati » e dai suoi « amici », preda, pedina, comunque entità soggetta nel gioco bellico-politico d'Inghilterra, America e Russia sovietica, ha dovuto cedere. E ha ceduto sia contro i suoi interessi, abdicando ad una dignità e ad una indipendenza per cui s'era tanto validamente battuta, sia contro gli interessi degli altri Paesi che con la convenzione di Montreux avevano ottenuto da essa un solenne impegno per la tutela dei principii internazionali che dovevano disciplinare il regime degli Stretti.

Con la baionetta nella schiena, la nuova Turchia creata da Atatürk, è ritornata ai tempi delle Capitulazioni, dell'umiliazione e del vassallaggio.

(Foto dell'Autore)

ARNALDO CAPPELLINI



ISTAMBUL - L'ingresso dell'Albergo Pera Palace ove quel che tempo fa avvenne la tragica esplosione di una bomba contenuta nel bagaglio di un diplomatico inglese.

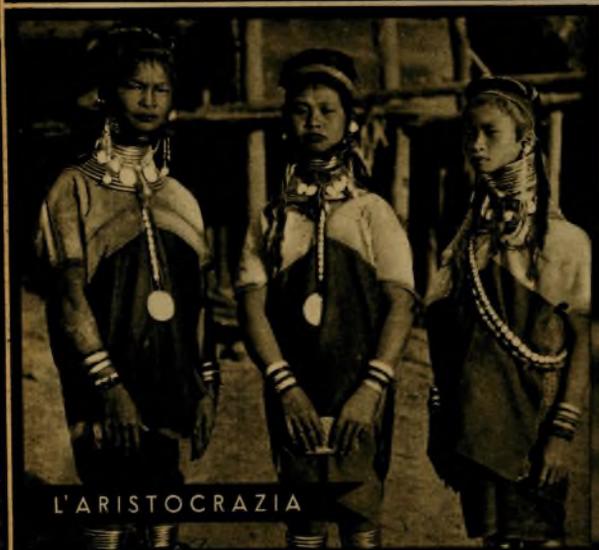


ISTAMBUL - La via Pera è la moderna grande arteria della città rinnovata da Kemal Pascià.

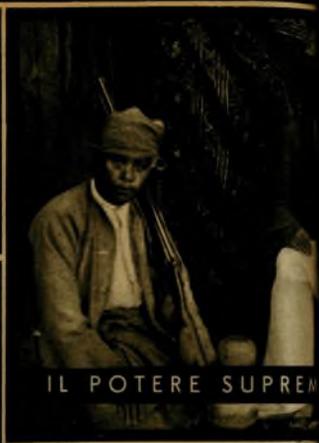


Istanbul vista dal Corno d'Oro. Al centro: la maestosa chiesa di Santa Sofia.

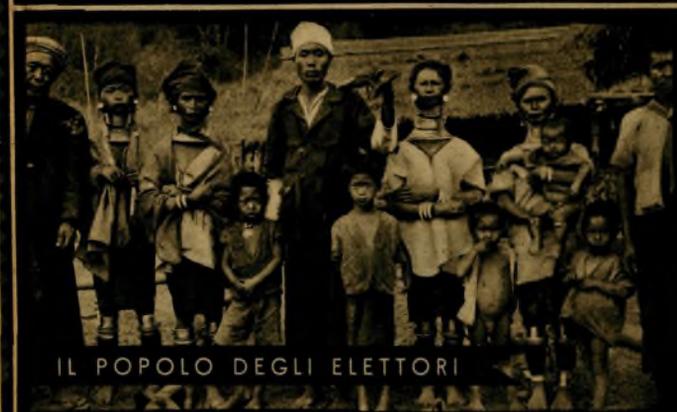
# La Nuova Italia



L'ARISTOCRAZIA



IL POTERE SUPREMO



IL POPOLO DEGLI ELETTORI

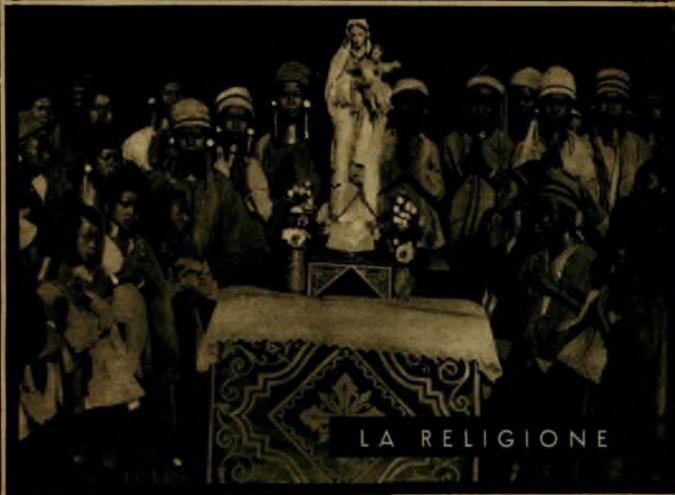


LE ORGANIZZAZIONI

nella concezione di  
**BONOMI, TOGLIATTI  
& C.**



IL PARLAMENTO



LA RELIGIONE

E M

ZZ

GIOVANILI

# SALUTI DALLE TERRE INVASE

*Nomi di civili residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i lamaiari italiani assicurano di star bene ed inviano saluti in attesa di loro notizie:*

*Bulgarelli* **Ar. Gino**, Castel Bolognese, Ravenna, dalla sorella **Carla**, **Bello Angeli**, Salsomaggiore (Parma), da **Lea**, **Bolognino Bartolotta**, **Canitano R. Emilia**, da **Giacomina Brunoso**, **Ugo Trento**, da **Claudia**, **Luigia**, **Enrico**, **Ronati Guido**, **Cefatana**, **La Spezia**, da **Lino**, **Bonelli Ives**, **Barce** (Cuneo), dal marito **Federico**, **Bonfiglioli Alfonso**, **Buolagna**, da **Lino**, **Noniceni Bartolo**, **Carrigiano** (R. Emilia), da **Giacomo**, **Bonomo Domenico**, **Casalmaggiore Melegnano** (Milano), da **Luigi**, **Brogio Emma**, **Calazio** (Belluno), da **Clelia**, **Borlandi Luigi**, **Minfa**, **Burro Silvio**, **Nuvaro**, dal figlio **Enrico**, **Boschi Secondo**, **Genova**, dal genero **Pollanetti**, **Boselli Angela**, **Buffalora** **Supra Ticino**, da **Alfredo**, **Bosio G. Battista**, **Levaldiche** (Cuneo), da **Cristoforo**, **Botti Danie**, **Albareto Fontanelletto** (Parma), da **Giuseppe**, **Bowig Maria**, **Villa S. Anselmo** (Aosta), da **Mauro**, **Buio Leo**, **Conegliano** (Treviso), dal papà, **Brozzi Piarone**, **Pison** del **Grappa** (Vicenza), da **Armando**, **Brambilla Dante**, **Bettola d'Adda** (Milano), da **Mario**, **Branchetti Rosetta**, **Pezzano** e **Gruppolo** (R. Emilia), da **Guido**, **Bressan Renato**, **Milano**, dal figlio **Mario**, **Bian Giuseppe**, **Vicenza**, da **Emilio**, **Bronzi Angelo**, **Cunicetto** (Aosta), dal figlio **Rodolfo**, **Bruiti Aurelia**, **Milano**, da **Battista**, **Brusca Caterina**, **Torino**, da **Bartolomeo**, **Brunelli Rosanna**, **Eremo** **Miazina** (Novara), dalla mamma **Trene**, **Brunazzi Giuseppe**, **Montagnana** (Padova), da **Antonio**, **Casosi Novina**, **Milano**, da **Walter**, **Cadel Giuseppe**, **Vittorio Veneto**, da **Luigi**:

*Calagni Anna*, **Cremona**, da **Carlo**, **Calcego G. Batta**, **Arenzano** (Genova), da **Antonio**, **Calcati Breda**, **Reggio Emilia**, da **Giovanni**, **Calca Uiridia**, **Reggio Emilia**, da **Giovanni**, **Calleri Giuseppe**, **Muzanzone** (Cuneo), da **Vittorio**, **Calzone Attilio**, **Giaveno** (Torino), da **Giuseppe**, **Cambriaggi Carlino Maria**, **Cannero** (Novara), dal marito **Livio**, **Campanoni Famiglia**, **Casalmaggiore** (Cremona), da **Angiolino**, **Campese Ernestina**, **Cardomene Leana** (Padova), da **Mario**, **Campolongo Angelo**, **Bilglio**, da **Mario**, **Camparini**, **Castelletti**

**Domenico**, **Grete Trento**, dal figlio **Bedeuro**, **Canuti Lucio**, **Grammatica Corivoglio**, da **Giacomo**, **Capalote Domenico**, **Scalera Venezia**, da **Maria** e figli, **Capello Giuseppe**, **Genova**, da **Laura**, **Capin Annibale**, **Noetto** (Parma), dal figlio **Angelo**, **Capone Lherato**, **Genova**, dal papà, **Caporetti Arturo**, **Ravenna**, da **Walter**, **Capelli Giovanna**, **Galatone**, **Forlì**, da **Eligio**, **Capelli Ugo**, **Imola** (Bologna), da **Mario**, **Capozzi Maria**, **Monza** (Milano), da **Sala Aldo**, **Capra Maria**, **Torino**, da **Beppe**, **Caprisola**, **Ponte di Savignone** (Genova), da **Franco**, **Caprio Maria**, **Cengia** (Venezia), dai genitori, **Caprone Rosetta**, **Genova**, da **Mauro**, **Caranzani Adele**, **Trescore Balneare** da **Leonilde**:

*Carletti suor Emendiana*, **Torre Bairo** (Aosta), dalla sorella **Pierdolina**, **Carlon Gio** **Battista**, **Genova**, da **Ratto** **Anna**, **Caroni Tedeschi Fonda**, **S. Pellegrino Terme**, dalla mamma, **Carla Luigi**, **S. Brunetto** (Parma), da **Carla Arin**, **Casatiello Livorno**, **Torre del Vicino** (Vicenza), da **Giovanni**, **Castaldi Moni**, **Guido**, **Torino**, da **Giuseppe**, **Casco Rosano**, **Trento** da **Martina**; **Castagnola Delli**, **Genova**, da **Palma Lucia**, **Castaldi Mario**, **Grom** (Pavia), da **Giovanni**, **Castano Battista**, **Vittonne** (Milano), da **Armando**, **Castagnola Elvira**, **Trento**, da **Graziella**, **Castellaro Giuseppe**, **Sestri Ponente**, dal figlio **Biagio**, **Castello Tito**, **Sestri Ponente**, dal fratello, **Castiglione Giovanni**, **Torino**, dalla figlia **Mariuccia**; **Calatano Rosario**, **Genova**, dal figlio **Luigi**, **Cattalini Pietro**, **Castello** (R. Emilia), da **Renzo**, **Cattipani Felia**, **R. Emilia**, da **Giusto**; **Calli Maria**, **Collegno** (Torino), da **Maria Grazia**:

*Cavalieri Rina*, **Genova**, da **Anita**, **Cavalieri Antonio**, **Rimini** (Forlì), da **Vincenzo**; **Cavaliotta Severino**, **Coronovo** (Parma), da **Guerrino**, **Cena Ludovico**, **Verolengo** (Torino), da **Luigi**; **Cenni Carlo**, **Parma**, da **Valter**, **Cener Maria**, **Inzago** (Milano), da **Vittorio**, **Cesce Olimpia**, **Rosarno** (Aosta), da **Renato**, **Cerruti Don Flaminio**, **Casale Monferrato**, da **Don Di marteno Giuseppe**, **Cherubin Virginio**, **Gransorno** (Padova), da **Marco** e **Angelo**, **Chari Leonida**, **Forlì**, dal figlio **Cesare**; **Chiesari Angela**, **Parma**, dal cugino **Renato Tommaso**, **Chiriani Felice**, **Lodi** (Milano), da **Giovanni**:



MUSSOLINA (Sardegna) Il mulino con modernissimi sistemi di forgiatura da Forlino

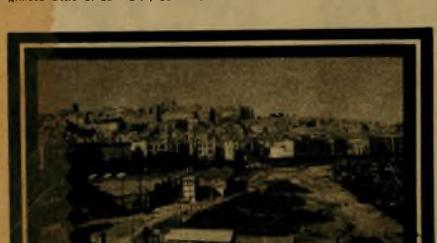
*Chizzoli Giuseppina*, **Rubecco d'Ogliastro** (Cremona), da **Giovanni**, **Curanello Vanda**, **Parma**, da **Alessandro**, **Cugolini Cerchio**, **Cesenate** (Forlì), da **Carlo**, **Clari Carlo**, **Montanaro** (Torino), da **Clerici Maria**, **Ronco**, **Setvia** (Genova), da **Deval Ugo**, **Orto**, da **Coalova Famiglia**, **Pignolo** (Torino), da **Enrico**, **Cocchi Antonietta**, **Castella** (Havenna), dalla nuora **Olga**; **Coco Luigi**, **Molasana** (Genova), da **Caroline**, **Roma**, **Cono Beppe**, **Purto**, **Bio** (Cuneo), da **Rosario**, **delelli Confu Antonio**, **Tai**, di **Cadorè** (Belluno), dalla figlia **Rosa**, **Leo**:

*Cullo Emilia*, **Orbassano** (Torino), da **Edoardo**; **Colombina Cuvicchio Giovanni**, **Cambrì** (Novara), dal marito **Iano**, **Colombo Stefano**, **Carnate** (Milano), da **Luigi**, **Colombi Virginia**, **Corletta** (Milano), da **Giuglietto**, **Comelli Delfina**, **Milano**, da **Giuseppe**, **Concetti Mariano**, **Alento** (Aosta), dal fratello, **Condelli Jolanda**, **Rimini** (Forlì), dalla mamma; **Conte Ugo**, **Trento**, da **Anna** ed **Emilia**; **Canti Sambaldi Ercolo**, **Genova**, dalla mamma, **Capel Caterina**, **Calle**, **Verena** del **Grappa** (Belluno), dalla figlia **Maria Teresa**, **Croce Caterina**, **Novato**, da **Croce Maria**, **Corradi Nicoletta**, **Igea Marina** (Forlì), dai genitori, **Corbellini Traozzon Franina**, **Assise**, **La Rocca** (Belluno), da **Nino**, **Cossi Bruno**, **Gorgonzola** (Milano), da **Enrico**, **Costa Angelo**, **Torino**, da **Cesare**; **Costa Giuseppe**, **Longevone** (Torino), da **Cesare**; **Costiglione Felice**, **Perosa Argentina** (Torino), da **Arturo**, **Crespi Angelo**, **Tarzana** (La Spezia), dal marito **Ernesto**; **Crozza Tommaso**, **Lanzo** (Torino), da **Pietro**; **Crmo Ilda**, **Cannareggio** (Venezia), da **Renato**, **Croce Rina**, **Novara**, dalla figlia **Maria Teresa**; **Crosato**

*Dagnoli Felice*, **Rizzolreddu** (Pavia), da **Enrico**, **Dei Lago Danilo**, **Milano** (Trento), dalla sorella **Senna**, **Dalla Luigi**, **Aosta**, da **Amato**, **Dallier Marina**, **Levico** (Belluno), da **Pietro**; **Dalla Francesca**, **Gianova**, da **Giovanni**, **Benuin Maria**, da **Antonio**, **Bersani Giovanni**, **Castelluno d'Arza**, da **Martino**, **Borlone Domenico**, **Tirrolla Malie**, da **Arturo**, **Branco Francesco**, **Polta**, da **Beppe**, **Castro Leoncina**, **Montone**, da **Umberto**, **Carnati Rosina**, **Larochè**, da **Antonio**, **Coni Simona**, **Lesstiane**, da **Alessandro**, **Cololui Maria**, **Mirano**, **Castenro**, da **Giuseppe**, **Coniani Antonio**, da **Antonio Dell'Aglio Felice**, **Tazze Val Sugana**, da **Dioniso**, **Dovella Giulia**, **Trenno** **Donato** (Riva del Garda), da **Margherita**, **Foniana Attilio**, **Parco di Levico**, da **Pietro**:

*Frasnani Eufemia*, **Giorno**, da **F. Gaspari Vincenzo**, **Castelluno Val Sugana**, da **Issic Albino**, **Carisio d'Arza**, da **Giuseppe**, **Musci Antonio**, **Cherso**, da **Francesco**, **Pasquini Duilio**, **Levico**, da **Enrico**, **Ferrari Pietro**, **Iff. Tel. Cento**, da **Adriana**, **Senier Caterina**, **Caoria**, **Primo** da **Leonardo**, **Trevis Emila**, **Giorno**, da **Giovanni**, **Valenti Bruno**, **Cap d'Istria**, da **Beniamino**, **Vibalo Margherita**, **Buie d'Istria**, da **Giuseppe**, **Uggiani Pietro**, **Polta**, da **Ercolo**, **Zuppan Maria**, **Lussimpiccolo**, da **Arturo**:

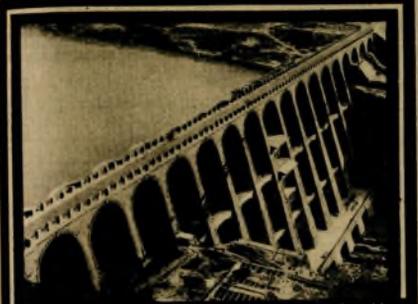
*Agolini Giuletta*, **Trieste**, dal suocero **Lina**, **Argenti Ave**, **Trento**, da **Paola**, **Bubbi Alice**, **Trieste** da **Oriella**; **Baldi Francesco**, **Torvisio**, da **Bernigno**, **Silvano**, **Baldani Pio**, **S. Pietro**, dal **Natisone**, da **Giuseppe**; **Basso Achille**, **Rausenolo**, dal figlio **Elio**; **Battisti Giuseppina** (Pista Ulterio) **Mesina**, **Corso**, da **Virginia**; **Riacci Carlo**, **Trivignano Udinese**, da **papa** e **sorelle**; **Bolzon Guiseppe**, **Prata Gradisca**; **Rivisati Eugenio**, da **Stella**, **Borlazzi Bruno**, **S. Pietro** in **Ragogna**, da **Brunello**; **Giovanni**, **Celia**, **Assunta**, **Maria**, **Chiastore** (Udine), da **Antonio**, **Romano**, **Cimolino Alfio**, **Tarcento**, da **papa**; **Collamarini Pirogim Arno**, **Torvisio**, dalla madre, **Cotini**, **Padova**, da **Luigi**, **Emilia**, **Romano**, **Biano D'Arza**, da **Alfino**, **D'Adria Giuseppe**, **Trieste**, da **Ermesto**, **Feltrin Emma**, **Dietro**, **Castello**, **Care**



CAGLIARI Pavesano

cece

# SALUTI DALLE TERRE INVASE



SARDEGNA. La grande diga del Tirso, coltiva costruzione della Terza fascia.

ta, dal marito Luigi, Gasparini Gio. Battista, Trieste; da Lima Gasparini, Guadagni Nina Nicolosi, Trieste; da Nelly, Adriana, La Corte Antonina, S. Giovanni al Natrone, dal figlio Gio. Matta, La Via Giacomo, Udine, dal figlio Filippo, Mann Santele Famiglia, Tanna (Udine), da Irene, Quaresima Renzino, Udine, da Irma, Tizzola Clotilde, Trieste, da Serena, Venesio S. Giorgio di Nogaro, da Ueni,

Alberghì Carolina, Gazzabo (Meglio Emilia), da Giovanni, Reghi Vanni Maria S. Iario (R. Emilia), da Armando, Bini Filippo, Salomaggiore (Parma), dalla mamma e Nando; Bianchini Orio Dante, Suzzara (R. Emilia), da Fernando, Casali Davide, R. Emilia, da Igino, Conti Paola, Sals Bagazza (Parma), dalla sorella Irene, D'Andrea Maximiliano, Vannone di Traversetolo, dalla sorella Assunta; Fallini Alisa, R. Emilia, da Ettore, Ghezzardi Maria, Parma, dalla sorella Piccola; (ex) Giuseppe, Alvina (R. Emilia), da Carlo; Guadagni Elena, R. Emilia, da Fontana Giuseppe, Madroli o Mandoroli Giuseppe, S. Cassino (R. Emilia), da Mario; Milanese Antonio, R. Emilia, da Gigi, Molta Franco, Parma, da Maria, Nemzich Clemente, Castel Lariano (R. Emilia), da Alfeo, Rocca Ida, Collecchio (Parma), dalla mamma e Gianni Sardegna, Damoré Iino, Piacenza, da Damore Antonio; Saracca Michele, Parma, dalla suocera Bice, Saracca Michele, Parma, da Bice, mamma e Isa; Spotti, Sorelli Isolina, Pieve di Guassalla (R. Emilia), da Giuseppe; Famigi Leon-Arno, Salomaggiore (Parma), dalla mamma e fratello Amelico; Valentini Lina, Meggio Emilia, da Nino; Vele Antonio, Parma, dalla figlia Vele Maria e tutti; Zupoli Pierina, Novellara (Reggio Emilia), da Cano Oper.

Accesani Lucia Paola, Trevi, da Mons. Parroco Giacinto; Angelini Cristina, Ovada Morone (Alessandria), dal nipote Pino Nicolò; Avanzini Fulvia, Casal Carmelli (Alessandria), dal marito Giorgio; Bellina Giuseppe, Casale Monferato (Alessandria), da Mario; Bellasio Iole, Casal Monferato, da Mario; Brac Papa Emma, Cris (Torino), da Giorgio; Cambino Angelo, Rosignano Monferato

(Alessandria), da Roberto; Dalbon Paola, S. Giorgio (Alessandria), dal fratello don Francesco; Danielli Ottavio, Trevi (Alessandria) da Carlo; Falaguzzi Angela S. Salvatore Monferato, dal figlio Dino, Ferretto Maria, Tortona per Calizzano (Alessandria), da Aldo; Gambusi Ana, Castelletto Monferato, dal nipote Domenico; Gregorio Elio, Torino, dal figlio Ottorino; Giaccone Sesto, San Lorenzo Vignate (Monferato), dal figlio Giuseppe; Lanza Guido, Settimo Torinese (Torino), da Renato; Marengo Angela, Torino, dal figlio Enrico; Mastone Genova, Casale M. (Alessandria), dal figlio Angelo; Mollari Accusati Clotilde, Acqui (Alessandria), da Nicolò; Nani Maria Teresina, Torino, dal figlio Marcello; Piazza Carmen, Preulosa (Alessandria), dal fratello Pizca Lucia, Cassino Torinese (Torino), da Buzzetta Lorenzo; Prati Famiglia, Cirié (Torino), da Giorgio; Rondanina Paola, Alessandria, da Guglielmo; Tortorolo Rina, Frasco (Alessandria), da Anselmo.

Adicino Pietro, Cassino (Alessandria), da Pinetto; Arnoldi Giuseppe, Cremona, da Gigi; Aroli Agata, Pieve Dalmi (Cremona), da Scotti Pietro; Boni Pa, Cuneo, da Maria Ferretto; Bolgea Rina, Bastignana (Alessandria), da Francesco; Bussolini Caterina, Izzano (Cremona), da Elio; Chiodo Maria, Crema, da Eugenio; Daura Angelina, Filavetro Castel Vidone, dal marito; Denacopio Lorenzo, Castelletto Dorba (Alessandria), da Giuseppe; Gatti Maria, Casalmaggiore (Tremona), dal figlio Ivan; Kacchita Domenico (Alessandria), da Renzo; Lazzeri Teresa, Alessandria, da Fiorino; Maselli Bianchi Angela, Treate (Novara), da mamma e papà; Marchi Angelo, Cremona, da figlio Albino; Mastone Natalina, Brignano Frascaia (Alessandria), da Mary; Mozzi Famiglia, Cremona, dal figlio Fausto; Nicoli Alfredo, Soriano (Cremona), da Alfo; Parodi Marini Maria, Ovada (Alessandria), da Angelo; Peracchio Rosetta, Su Monferato (Alessandria), da Graciano; Perez Lidia, Alessandria, da Capucito Michele; Puccardi Eleonora, Fonzone Gigliana (Alessandria), da Giovanni; Rotta Emilia, Vercelli, Cremona, da Bruno; Rovelli Giuseppe, Vesovado, da Rinaldo;

Spazio Terzo, Crema, dal figlio Ernesto; Taverna Giuseppe, Isola San Antonio (Alessandria), da Anselmo; Arcivescovo di Udine, dal comm. Tojara; Arcivescovo di Udine, dai fratelli di Roma e famiglie; S. E. Arc. Biella Vercelli a Famiglia Giudici; Biella, da Giudici Giovanna; Rosazza Grazzetta, Biella (Vercelli), da Giudici Giovanna; Vescovo d'Aosta; Rosazza Giuseppina, Courmaior, da Bernardi Bonaventura; Vescovo di Vittorio Veneto (Treviso), da Monsignor Baradel; Arciprete di Monza (Milano), da Mons. Camagni; Cardinale Firenze a Suor Fernanda Vitale, Firenze, da Mons Vitale Salvatore; Cardinale di Venezia, dalla sorella Rosetta Prampolini Fulvia; Lotovico; Card. Castelli, Torino, da S. E. Arcivescovo di Torino; Don Penco, Milano, da Don Guerrini; Don Antonio Arzuffo, Arzer Grando (Padova), da Maurizio; Don Del Favero Giuseppe, Istituto Salesiano, Chioggia (Venezia), da Renzo; Madre Generale delle Figlie Sacre Cuore, Bergamo, da Suor Maria Maddalena.

Andre Maria Oliva, Venezia da Matti Divine Grazie; Mons. Abate, Pontevico (Brescia), da Ruber Fabiano; Parroco S. Giovanni Paolo, Venezia, da Don Aurelio; Parroco Zaganol Antonio, Udine, da Monsignor Aurelio e Pietro Zalfino; Parroco di Nesto (Como), da Luciano; Preposito di S. Rocco in Borgo, da Greppi; Rev. Parroco, Sogghiano (Cuneo), da Suor Celestina; Suor Suore degli Angeli, Sequal (Udine), da Suor degli Angeli di Napoli; Super delle suore Angeliche, Modena, dall'Abasciata del Brasile; Suora di Nostra Signora, Milano, dalle Suore di Nostra Signora di Roma; Suore Ausiliarie del Purgatorio, Torino, dalle consorelle di Roma; Suore Sacramentine di Roma; Suore Francescane Missionarie, Gemona dei Friuli, da Suor Teofila; Suor Maria dei Cherrini, Torino, da Suor Maria dell'Eucaristia.

Pallini; Agnese, Bovolone (Verona), da Gianni; Pallini Daro, Mezzane di Sotto, da Antonio; Mezzadri Imilde, Castel S. Pietro Emilia (Bologna), da Bombardini Guerrino; Quaggio Santo, Hassanello Mandriola (Padova), da Napoleone; Quarella Corvara Gina, Perarolo (Bologna); Quartieri Alfredo, Casalino

(Modena), da Esio; Radici Francesco, Ospedaletto Bresciano (Brescia), da Pietro; Rozazo Giannina, Limate (Padova), da Davide; Ronzoni Luigi, Vittone (Milano), da Giuseppe; Ronzoni Famiglia, Castel Vaccano (Varese), da Giuseppe; Rozzi Maria, Los Breez (Trento), da Angelo; Ruggia Bruno, Montevodaro (Biologia), da Fulvio; Ruganone Angelina, Chioggia (Venezia), da

Ravasi Marino, Merate (Como), da Pietro; Ravelli Paoia, Mezzana (Trento), da Igino; Redelli Angelo, Molteno (Como), da Giuseppe; Remoli Attilio, Boragno (Milano), da Felice; Reo Leopoldo, Fongar Carpeda (Trento), da Tullio; Reozaghi Emilia, Molena da Sarina; Riccardona Natale, Villafraica (Verona), da Cesare; Rivoli Agnese, Mandello Lario (Como), da Giuseppe; Rizzardi Battista, Manerbio sul Garda (Brescia), da Santo; Rizzi Assunta, Forlì, dalla figlia Clara; Rodegher Serafino, Livo Val di Non (Trento), da Basilio; Rodella Alvisa, Belfiore d'Adige (Verona), Quimiliano; Romati Giorgio, Tordone (Udine), dalla moglie e bimbo; Ronzoni Eldiva, Cremona (Como), da Franco; Rosio Luigi, Volturno (Brescia), da Antonio; Rosignoli Lida, Ceres (Rampun), da Giovanni; Rosini Cesarina, Frignano (Modena), da Giuseppe; Rossi Danina, Ruggano Val Praxaglia (Varese), da Carlo; Rossi Giuseppe, Gallarate (Varese), da Bruno; Rosso Emilio, Grazzana (Verona), da Edoardo; Rossi Giuseppe, Torino, dalla famiglia Galuppi; Rosso Maria, Fontagna (Padova), da Ballin Angelo; Roszoni Luigi, Borgosatollo (Brescia), da Mario; Rosso Carolina, Bistazzo (Milano), da Pietro; Rubisconi Norina, Postelba (Udine), dalla mamma; Ruggeri Anna, Forlì, dalla sorella Pina Fali.

Ruggeri Augusto, S. Benedetto Val di Santo (Bologna), da Terrore; Ettore, Sabbia Famiglia, Vicenza, dal figlio Flaviano; Saccardo Stefano, Schio (Venezia), dalla figlia Rossina; Sacconi Imeta, Roccolroto (Piacenza), da Eugenio; Ernesto; Sala Angela, Quinzano d'Oglio (Brescia), da Giuseppe; Sala Giuseppe, Usmate Velate (Milano), da Emilio.

(Continua al prossimo numero)



# Al microfono

...DAL VIVO

# Al microfono



18 febbraio - S. Simeone

- 7,30: Musiche del buon giorno
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 8,20-10,30: Trasmissione per territorio italiani occupati
- 10: Ora del contadino
- 11: MESSA, CANTATA DAL DUOMO DI TORINO
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35
- 12,05: Concerto dell'organista Angelo Surbone
- 12,25: Comunicati spettacolari
- 12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE
- 14,20: L'ORA DEL SOLDATO
- 16: DON PASQUALE  
Dramma buffo in tre atti - Musica di Gaetano Donizetti - Personaggi e interpreti: Ernesto Tuscolani, Don Pasquale: Ernesto Badini, Malatesta: Alfo Poli, Norina: Adelaida Sarenzi, Un notaio: Giorgio Callegari - Costumi e profissioni d'orchestra del Teatro della Scala, diretti dal maestro Carlo Sabajno EDIZIONE FONOGRAFICA LA VOCE DEL PADRONE
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: Brani scelti da opere celebri
- 19,30: Orchestra diretta dal maestro Nicoli
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: Orchestra Cetra diretta dal M<sup>re</sup> Barizzza
- 21: CHE SI DICK IN CASA KOSSI?
- 21,30: Musica per orchestra d'archi
- 22: Quartetto vagabondo - Complesso diretto dal maestro Balocco
- 22,20: Conversazione militare
- 22,30: CONCERTO DEL VIOLINISTA EROLE GIACCHONE F. DEL PIANISTA MARIO ZANUCCI
- 23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetza
- 23,35: Notiziario Stefani



18 febbraio - S. Marziano - S. Paolo

- 7: Musiche del buon giorno
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 8,20-10,30: Trasmissione per territorio italiani occupati
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35
- 12: Radio giornale economico-finanziario
- 12,10: Gavotte e minuetti
- 12,25: Comunicati spettacolari
- 12,30: Orchestra diretta dal maestro Angelini
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13,14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05
- 16: Concerto del pianista Renato Riffoli e del pianista Mirco Selerno
- 16,30: CAMERATA, DOVE SEI?
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario musicale
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: I cinque minuti del Radiocoruzio
- 19,10 (circa): La voce di Claudia Muzio
- 19,20: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heeslars
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE
- 23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetza
- 23,35: Notiziario Stefani

18 febbraio - S. Eustachio - S. Uliano



- 7: Musiche del buon giorno
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35
- 12: Concerto della violinista Ermella Giampà
- 12,25: Comunicati spettacolari
- 12,30: NAPOLI canta - Complesso diretto dal maestro Stocchetti
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13,14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05
- 16: Radio famiglia
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: Canzoni e motivi da film
- 19,30: Concerto del violinista Gianmarco Giannini, al pianoforte Antonio Beltrami
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,30: UNDECIMINO CONCERTO DI MISERERE OPERISTICA - Trasmissione organica per conto della Manifattura BELSALOMI con la collaborazione del soprano Felice Haaszava, del tenore Antonio Salomoni e dell'orchestra dell'Eiar diretta dal maestro Antonio Sabino
- 21,30: LA CANZONE DELLA CUNA - Due atti di Gregorio Martinez Sierra - Regia di Claudino Fino
- 22,30: Orchestra diretta dal maestro Angelini
- 23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetza
- 23,35: Notiziario Stefani

21 febbraio - S. Eleonora - S. Saverio



- 7: Musiche del buon giorno
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35
- 12: Concerto del soprano Livia Ricchi
- 12,25: Comunicati spettacolari
- 12,30: Musica leggera per orchestra d'archi
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13,14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05
- 16: Concerto del pianista Bruno Wassil
- 16,30: Spigolature musicali
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario musicale
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO PAUL KETTLER
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE
- 23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetza
- 23,35: Notiziario Stefani

## COMMEDIE

### IL CERCHIO DI GESSO

di J von Günther

Johannes von Günther, tedesco di nome e di lingua, e da molti anni residente in Germania, non è tuttavia tedesco di nascita: sua patria è infatti la città lettone di Jelgava (Mitau), dove egli nacque il 26 maggio 1884. Già nella prima giovinezza si recò in Germania, a Dresda e a Monaco, per compiere gli studi; e fino all'inizio del 1914 alternò il soggiorno in Germania con quello a Pietroburgo. Dal 1914 in poi ha sempre vissuto in Germania.

Fin da giovane, egli si dedicò all'attività letteraria, soprattutto come autore drammatico e romanziere. Collaborò allora alla nota rivista culturale russa zarista «Apollon», pubblicò numerose traduzioni dal russo e per circa un decennio svolse anche attività editoriale.

Le sue opere più conosciute sono la commedia «Don Gil dalle brache verdi» - in cui sono ripresi i personaggi e il caso della celebre commedia di Tirso da Molina e i romanzi «Cagliostro» e «Raspoutine» che sono stati tradotti in quasi tutte le lingue europee. Egli ha anche scritto parecchie commesse musicali, operette e drammi.

La commedia «Il cerchio di gesso» trae il proprio spunto da una leggenda cinese che egli aveva fornito argomento al drammaturgo espressionista Klahund per un'opera dallo stesso titolo. Una leggenda nella quale è narrata la storia di una piccola donna: Haiang, che perseguitata da una serie avverse, da una triste fatalità, sconta, con una lunga serie di dolori e di guai, un peccato d'amore. E disprimo vittima dei trascorsi di un fratello maggiore che dilapidò le fortune della famiglia e la mercatò di lei; poi, della prima moglie dell'amore, che se l'è presa in casa e per il figlio che le è nato da lei vorrebbe farla sua seconda moglie, la quale avvelena il marito e accusa Haiang di averlo ucciso e attesi di tentare di far valere una pretesa maternità; infine dalla giustizia, che proprio per le colpe che non ha commesse la condanna alla pena capitale obbligandola, come vuole la legge, a portarsi a Pechino per trovare il giudice che la condanna faccia eseguire, con il capo ficcato dentro una trave alla quale sono fissate anche le mani. A piedi nudi e nevicata e gelata.

A giudizio degli ascoltatori precisiamo che la leggenda è lieta fine.

### LA CANZONE DELLA CUNA

di Martinez Sierra

La canzone della cuna: due atti composti sopra un tema arduo e risolti con grazia poetica. Una bambina è deposita alla porta di un monastero nel giorno della festa della Madre Superiora e le suore l'accolgono con istintivo senso di maternità. L'allievo, un educando fino al giorno in cui l'amore lo porta lontano.

A questo congedo si assiste nel secondo atto, in cui la felicità che attende la fanciulla e il dolore che perme il cuore delle buone monache, ora che hanno visto come in sogno il miracolo della maternità.

Tutto qui non c'è altro. Ma pure ciò è stato sufficientemente a Martinez Sierra per comporre una commedia che non soltanto è fine, fresca, giusta di tono, ma che è anche commoventissima. Il sentimento della maternità, iniettato nella più cara, prende tutto dalla Madre Superiora: barbara ma buona, alla scera mostra delle nozze, alla tenera e giovane non Giovanni della Croce.

## Il pianista Luciano Sangiorgi

In questi ultimi tempi la radio ha ripetuto il nome del pianista Luciano Sangiorgi gli ascoltatori hanno avuto la sorpresa di sentire un tipo di concertismo pianistico che ad allora non si era mai sentito. Molti ritengono un po' frastornati. Il pianista Sangiorgi è un classico o un ritmico? Molti se lo domandano ancora adesso. Forse il pianista Luciano Sangiorgi è ritmico o classico, non si sa: è un classico nuovo, un classico nuovo, un classico nuovo.

Ma ha creato un tipo di musica classica che non viene confrontato in altri esempi del genere.

Luciano Sangiorgi è un pianista giuovannismo, da soli 24 anni ha studiato al conservatorio di Bologna dove si è diplomato a pieni voti, è un laureato in giurisdizione ha cominciato all'età di 18 anni quella strada che tutti i diplomati in pianoforte cominciano a battere, la strada del concertismo pianistico inteso nel senso vero della parola. Ma non qualcosa che lo attirati al di là di quella misura, che si definisce seria, da lui studiata con passione in anni e anni di Conservatorio. Ma la musica che si vuol definire leggera e si costituisce una specie di, diremo così, sottotipo musicale della musica seria. Ma, per



un pianista come Sangiorgi, la musica leggera doveva assumere una forma assolutamente nuova. Dotato di una tecnica eccezionale, fornito di una fantasia fortissima e dotato di uno spirito di autodisciplina veramente ferreo, il pianista Sangiorgi cominciò ad interpretare a suo modo i temi popolari delle canzoni in voga e dei motivi internazionali più noti. Ma le sue interpretazioni, o per meglio dire, le sue improvvisazioni, non hanno calcolato gli schemi del primitivo ritmico. Le sue improvvisazioni non sono delle elaborazioni ritmiche dei temi impiegati secondo la falsariga dei vari Charlie Kingz, Peter Kreuder, Joe Guarnieri, ecc. e non seguono nemmeno lo stile cosiddetto a tromba dei vari Teddy Wilson, Bob Zurke, Count Basie o del pianista cieco Hari Tatum di cui il Sangiorgi preferisce in un certo senso sentirsi discepolo. Le sue improvvisazioni sono qualche cosa di completamente originale che non ha niente da vedere con la musica prevalentemente ritmica, né con quella detta comunemente classica. Si tratta di uno stile nuovo che è allo stesso tempo ritmico e classico, in quanto ha del ritmo quella certa oscurità moderna che lo rende diverso dallo stile classico, e ha del classico quella misurata armonia di forme e di costruzioni che, pur avvicinandolo agli schemi tradizionali della sonata pianistica, lo differenzia da questa per un certo che di estemporaneo e di spigliato che costituisce un'impronta inconfondibile di modernità.

La fantasia del pianista si impadronisce del nucleo tematico e lo svolge in una cascata di variazioni che si rinnovano costantemente sin a dar luogo ad una sola unica grande variazione in cui i vari elementi costitutivi sono, si, omogenei e logicamente legati alle esigenze del discorso musicale classico, ma sono anche sempre nuovi e diversi, in modo che l'ascoltatore davanti a un prodigio creativo sempre originale ed estemporaneo.

Come abbiamo accennato, pur avendo le improvvisazioni di Sangiorgi una intonatura prevalentemente ritmica, esse non costituiscono un fenomeno ritmico fine a se stesso, ma appaiono filtrate attraverso una coscienza melodica che proietta l'elaborazione tematica su un piano purissimo.

Il pianista Sangiorgi non adoperò musica già scritta ma elaborò un tema da elaborare, né improvvisò le variazioni senza curarsi dell'orecchio del microfono che porta in migliaia di apparecchi radio la cascata scintillante delle sue note. Egli non si era curato ma continuò quel suo gioco musicale, anche se chi ascolta si stupisce del trascendentalismo della sua tecnica e della sua invenzione.

Sangiorgi non si cura nemmeno della critica che definisce il suo genere una novità del concertismo pianistico che non trova ancora riscontri. Egli lavora con semplicità e modestia alla sua arte e con semplicità dirime e risolve le difficoltà intrinseche che egli stesso si impone. C'è stato qualcuno che lo ha definito, chissà perché, il pianista centauro. E' una cosa che lo ha fatto sorridere. Come lo fanno sorridere gli ardentissimi tecnici delle sue esecuzioni.

## Al microfono

22 febbraio - S. Margherita - S. Piazzi

- 7: Musiche del buon giorno  
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE  
8,20-10,10: Trasmissione per i territori italiani occupati  
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35  
12: Musiche di Ludwig van Beethoven eseguite dalla pianista Elena Marchisio.  
12,25: Comunicati spettacoli  
12,30: Musica operistica  
13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, zulriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05  
16: Trasmissione per i bambini  
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale  
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 45  
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana  
19: Trasmis. dedicate ai Mabi e Inv di guerra  
19,30: Confidone di lingua tedesca del Prof. Clemens Heschhaus  
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE  
20,20: Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Cesare Gallino  
21: Eventuale conversazione

- 21,10: IL CERCHIO DI GESSO  
Commedia cinese in sei quadri di Johannes von Güntner - Regia di Enzo Perrett, 23,40 (circa): Canzoni di ieri e di oggi  
23: RADIO GIORNALE - In musica riprodotta  
23,30: Chiusura e innno Giovinetta.  
23,35: Notiziario Stefani

22 febbraio - S. Lino

- 7: Musiche del buon giorno  
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE  
8,20-10,10: Trasmissione per i territori italiani occupati  
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35  
12: Musica sinfonica  
12,25: Comunicati spettacoli  
12,30: Orchestra diretta dal maestro Nicelli  
13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, zulriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05  
16: Radio Famiglia  
16,43: Il consiglio del medico  
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale  
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 45  
17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana  
19: Confidone dell'Ufficio Suggestivo  
19,15: Patole ai Cattolici del Teologo Prof. Don Edmondo De Amicis  
19,10: Radio Balilla  
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE  
20,20: RADIO IN CRIGIOVERE  
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta  
23,30: Chiusura e innno Giovinetta  
23,35: Notiziario Stefani

## GRANDI CONCERTI VOCALI E STRUMENTALI DI MUSICA OPERISTICA

Trasmissioni internazionali per ondo di

### Belsana

Martedì 20 febbraio 1945 - ore 20,30 circa

### UNDICESIMO CONCERTO

con la partecipazione di:

TUSHIKU HASEGAWA, *Sopranista* - ANTONIO SALVAREZZA, *Tenore*  
e dell'Orchestra dell'IMAR diretta dal  
Maestro ANTONIO SARINO

#### Darle Prima

- |            |                                       |             |
|------------|---------------------------------------|-------------|
| 1. BUKSEM  | Le scale di setta, Svedese            | (Orchestra) |
| 2. MASSECI | Iris, - Ho fatto un inde sogno        | (Soprano)   |
| 3. VERDI   | Rigolante, "Quero a quella"           | (Tenore)    |
| 4. PELLONI | Madama Butterfly, «In bel di vedremo» | (Sopra)     |
| 5. QUINZI  | Yanet, «Salvo dimora»                 | (Tenore)    |

#### Darle Seconda

- |              |  |                    |
|--------------|--|--------------------|
| 6. PELLONI   | San Giuseppe, Intermezzo               | (Orchestra)        |
| 7. VERDI     | Traviata, «Addio del passato»          | (Soprano)          |
| 8. DONIZETTI | Paavata, «Spina gentile»               | (Tenore)           |
| 9. PUKCINI   | Madama Butterfly, Duetto atto III      | (Soprano e Tenore) |
| 10. VERDI    | Le Truppe Cavaari di Windsor, Sinfonia | (Orchestra)        |

**Belsana**  
Assorbenti  
PER LA DONNA  
PER IL BAMBINO

MANIFATTURA ITALIANA FANTACIOLI IGIENICI  
ANN. MILANO - Cas. del Littorio, 1 - Tel. 71-854 - 71-051 - Stab. MILANO - PAVIA - ALESSANDRO



# SCIENZA E TECNICA

## Importante!

Da oggi la radio della R.S.I. parla dalle seguenti lunghezze d'onde

ONDE E ORARI DI TRASMISSIONE		
m.	KC.	Orario
<b>Ora Notte</b>		
3717	1104	07.00 - 11.30; 13.00 - 15.30 16.00 - 17.40; 20.00 - 20.30
<b>Ora Mattino</b>		
3481	816	07.00 - 13.30; 15.00 - 15.30 16.00 - 18.15; 19.00 - 20.30
3453	1232	13.00 - 13.00; 17.40 - 18.15 19.00 - 20.00
3383	1358	19.00 - 20.00; 20.00 - 15.30 16.00 - 18.15; 19.00 - 23.30
3302	1363	19.00 - 13.30; 13.00 - 15.30 16.00 - 18.15; 19.00 - 20.30
<b>Ora Giorno</b>		
35.05	8566	07.00 - 11.30; 13.00 - 15.00 16.00 - 20.30; 23.00 - 23.30

## VOCABOLARIETTO

**ALLINEAMENTO** - Nell'amplificazione delle correnti (o tensioni) elettriche alternative a frequenza elevata, usata nella tecnica della radiofonia e della radiovisione, sia per gli apparecchi trasmettitori come per quelli ricevitori, sono generalmente impiegati diversi circuiti risonanti la cui azione complessiva risulta tanto più efficiente quanto più presso ad accurato è l'accordo di ciascuno di essi sulla frequenza della corrente da amplificare. L'operazione per cui tali circuiti vengono intenzionati su una stessa frequenza, detti appunto « allineamento » ed i circuiti così accordati « circuiti allineati ».

**ALTERNATA** - Dicesi di una corrente elettrica la cui intensità varia continuamente di valore, istante per istante, formando una legge periodica che permette il ripetersi della stessa successione di valori ad eguali intervalli di tempo — detti « periodi » — e tale che in ognuno di tali intervalli, i valori assunti dalla intensità della corrente seguono, per la durata di metà dell'intervallo stesso, una successione di valori identici a quella seguita nell'altra metà, ma con segno contrario. La forma più semplice di una corrente alternata — è quella « sinusoidale », chiamata così perché la sua legge di variazione è esprimibile attraverso una formula matematica contenente il seno di un angolo.

**ALTERNATIVA** - Sinonimo di « alternata ».

**AMPIEZZA** (di una corrente alternata) - Il massimo valore raggiunto dalla intensità di una corrente elettrica alternata sinusoidale in un semiperiodo. Chiamasi anche « valore massimo » di quella corrente.

**AMPLIFICAZIONE** - Nella tecnica della radiofonia e della radiovisione, sia nei riguardi degli apparati trasmettitori come per quelli ricevitori, accade sempre che le correnti elettriche alternative siano, agli inizi dei vari fenomeni, di intensità così piccola da rendere impossibile la loro utilizzazione agli effetti degli scopi cui esse sono destinate. Si è resa pertanto necessaria la loro traduzione in correnti elettriche di intensità molto più grande (anche molti milioni di volte), per conservarne inalterate le caratteristiche di forma e di frequenza. Tale loro accrescimento va detto « amplificazione »; esso è effettuato attraverso l'impiego di speciali « tubi elettronici », le comuni « valvole », ed è ottenuto a spese di altre « forme di energia elettrica ».

## Collegamenti musicali fra i locali di generazione dei programmi radiofonici e le stazioni trasmettenti

Le stazioni radiotrasmettenti sono generalmente, e per ragioni tecniche giustificate, situate fuori dai centri abitati, specialmente quando si tratta di stazioni di una certa potenza. La installazione di un trasmettitore in un centro urbano porterebbe infatti a gravi inconvenienti che in primo luogo accadrebbe che una notevole porzione dell'energia da esso irradiata verrebbe assorbita dagli ostacoli circostanti, a detrimento della ricezione in zone più lontane, ed in secondo luogo si avrebbe che all'ingresso dei radio-ricevitori posti nelle vicinanze della stazione la energia elettromagnetica in arrivo sarebbe in così grande misura da disturbare notevolmente, se non addirittura inibire, la ricezione di qualunque altra stazione trasmettente.

Gli « studi » ove trovano posto gli auditori, ossia le sale in cui il programma viene eseguito e ripreso mediante il microfono ed i complessi tecnici atti alla modulazione, devono essere, invece, per evidenti ragioni logiche e di comodità, situati nel cuore delle città. Si intuisce allora la necessità di un collegamento che trasporti le correnti elettriche generate dalla trasformazione microfonica dei suoni, dallo Studio al trasmettitore. L'organo di collegamento è rappresentato dalla « linea di collegamento musicale ». Tale linea consiste generalmente in una ordinaria linea telefonica nella cui realizzazione sono stati usati particolari accorgimenti tecnici resi necessari dalla maggior delicatezza delle comunicazioni telefoniche; essa è collegata, ai suoi estremi, con organi unidirezionali perimetrali il deflusso delle correnti microfoniche soltanto in una direzione e cioè dal punto di generazione sino al punto di trasmissione, ossia dallo studio al trasmettitore. Sui vari tipi di linea usati verrà accennato più avanti.

Ma l'utilizzazione delle linee telefoniche nel campo delle radiotrasmis-

sioni circolari non si arresta a questo semplice caso.

L'esperienza di ogni radiomatore insegna infatti che la ricezione di un determinato trasmettitore non è uguale in tutte le ore della giornata specie se quest'ora è situata a notevole distanza, in quanto l'intensità con la quale viene udito il programma irradiato è minima nelle ore diurne e va gradualmente crescendo col calar del sole; infine essa è sensibile alle condizioni climatiche o stagionali. Quanto sopra ha determinato la necessità di prendere in considerazione la cosiddetta « zona di servizio » per ogni trasmettitore, vale a dire quella zona più o meno ampia (in dipendenza della potenza del trasmettitore e delle condizioni del terreno) ma a mano che ci si allontana dall'antenna stessa entro cui esso può con piena sicurezza essere ricevuto in qualunque ora del giorno con sufficiente udibilità, anche con ricevitori di media o di piccola sensibilità. In tali condizioni la zona che può essere servita da ciascun trasmettitore viene ad essere molto ristretta (da un minimo di pochi chilometri ad un massimo di qualche decina di chilometri). D'altra parte è necessario che lo stesso programma possa essere sicuramente ascoltabile in qualunque punto della Nazione. Il problema è stato risolto mediante la installazione di diversi trasmettitori in maniera che le zone di servizio di essi coprano tutto il territorio interessato ed ai quali viene fornito contemporaneamente lo stesso programma mediante una complessa rete di collegamenti musicali che porta il programma dallo studio generatore ai vari trasmettitori dislocati magari a parecchie centinaia di chilometri dal punto di generazione.

Vedremo in seguito a quali caratteristiche devono soddisfare questi collegamenti e le modalità che ne hanno permesso il raggiungimento

F. R.

## Risposte ai lettori

T. G., Cuneo. - Da poco tempo ho fatto installare una pompa elettrica per aspirare l'acqua da una cisterna. Quando la pompa è in funzione si odono nel mio ricevitore ed in quello di un mio vicino forti rumori che ci impediscono la ricezione. Che debbo fare per smettere in efficienza il mio ricevitore?

Applicate al motore elettrico della pompa un idoneo dispositivo filtro, che troverete presso i rivenditori di materiale radiofonico.

RADIOAMATORE, Pinerolo. - Ho letto alcuni cataloghi che trattano l'uso di amplificatori in classe A e in classe B. Non conosco quale sia la reale differenza tra i due sistemi. Dove potrei trovare spiegazioni in merito?

Consultando uno dei numerosi manuali attualmente in commercio avete dettagliate informazioni su quanto desiderate sapere.

R. M., Ivrea. - Possiedo da lungo tempo un apparecchio americano che da qualche tempo non funziona. Mi è stato detto che l'incandescente dipende

da un condensatore filtro deperito. Ho cercato di acquistare un condensatore uguale a quello installato nel mio ricevitore (della capacità di 36 microfarad) ma non l'ho trovato. Inoltre, appena il mio ricevitore entra in funzione nota loro disturbo che spariscono dopo pochi minuti di funzionamento. Da che cosa dipende questo fenomeno? Che debbo fare per smettere in efficienza il mio ricevitore?

Sostituite il condensatore avvitato con i condensatori elettrolitici da 500 millifarad caduno. L'inconveniente che ci segnalate nella seconda parte della vostra lettera è in relazione probabilmente con l'avaria del condensatore.

C. G., Aroca. - Da tre anni possiedo un radiorecettore che ha sempre funzionato bene. Tempo fa ho sostituito un condensatore elettrolitico di tipo B che il mio ricevitore non funziona più regolarmente. Ho fatto vedere l'apparecchio a un competente, ma la reazione non ha servito a nulla. Attualmente un coniglio alquanto accennato ostacola le ricezioni.

La vostra domanda non ci permette di casuarmente la causa, ma inconveniente che ci segnalate. Dubitiamo che il nuovo condensatore elettrolitico sia in piena efficienza; vi consigliamo quindi di sostituirlo nuovamente.

## Ricorda della serrata e dello sciopero nella legislazione penale italiana

È agevole avvertire che nel sistema del nostro codice penale l'unico elemento distintivo tra le varie ipotesi, previste dei delitti di serrata e di sciopero è costituito dalla diversità dello scopo che i soggetti attivi si propongono di raggiungere.

Si hanno così sciopero e serrata contrattuali quando l'azione intimidatoria propria di tali forme di lavoro si rivolge all'una o all'altra delle parti contrattanti ed è diretta soltanto ad ottenere modifiche di patti di lavoro; le stesse azioni perturbatrici si ipotizzano sotto una specie più socialmente pericolosa allorché la occasionalità è determinata da motivi che esulano dall'ambito lavorativo per assumere carattere e scopi di natura politica.

Altra distinzione per la stessa materialità delittuosa è disposta dagli articoli 504 e 505, per i casi in cui alcuno dei fatti previsti dall'art. 504 siano commessi allo scopo di costringere l'autorità a dare o ad omettere un provvedimento influenzandone comunque le deliberazioni; di ripeto quando i fatti medesimi abbiano scopo finalista dimostrativo a titolo di solidarietà o di protesta.

Con la prima di queste disposizioni si fa riferimento a reati anch'essi di indubbia natura politica, e che il legislatore ha così deliberato di sottoporre a parte per la loro maggiore gravità perturbatrice, a questa adde quando la pena, stabilita nella reclusione fino a due anni, sia misura massima per questa specie di reati.

La giustificazione di un siffatto più energico trattamento repressivo è fornita dalla necessità di proteggere con mezzi adeguati il normale funzionamento degli organi dello stato, anche e soprattutto in materia di pubblica economia.

Con la seconda si considera lo scopo di solidarietà con altri datori di lavoro o con altri lavoratori che può indurre gli individui a commettere i reati di serrata e di sciopero, nonché quello di protesta.

La legge non dice cosa si debba intendere per « protesta »; ma anche qui l'interprete potrà ricavare utili elementi interpretativi dal ricordo dell'epoca — non da molto tramontata — in cui si chiamavano « di protesta » quegli scioperi e quelle serrate che si svolgevano contro le manifestazioni contro fatti o provvedimenti di carattere interno aziendale. In ambidue di queste ipotesi la pena è la stessa comminata dall'articolo 502 per le serrate e gli scioperi aventi contenuto e moventi propri.

Per ultimo la legge prevede il caso di esecutori di aziende industriali o commerciali i quali, pur non avendo lavoro, si sottraggono, in numero di tre o più sospensando collettivamente il lavoro per uno degli scopi sopra considerati, ad esclusione naturalmente di quello contrare, mancando il necessario presupposto dell'esistenza di una delle due parti contrattanti.

Ai responsabili di questo reato si applicano le sanzioni stabilite dagli articoli 503-504-505 a carico dei datori di lavoro, diminuite del 50 per cento.

F. C.

## L'arte di essere un buon genitore

I genitori devono ridere « insieme » ai loro figlioli ogni volta che se ne presenti l'occasione, ma non devono mai ridere « di essi ». Ridere di un bimbo significa mortificarlo, frenarne gli slanci: i bambini, esseri ipersensibili, si sentono, più facilmente degli uomini, feriti nell'orgoglio. Il carattere si sviluppa attraverso l'esperimento e l'esperienza. Il bambino deve essere incoraggiato a esplorare, e non deve venir punito per errori dovuti alla curiosità, perché è attraverso la curiosità ch'esso forma il suo patrimonio di cognizioni.

Il compito vero dei genitori consiste nel dare ai figliuoli un ambiente nel quale la vera personalità del bambino possa svilupparsi e non essere sviata o compressa. Non si deve mai ridere della paura dei bambini, la quale non è dovuta a vigliaccheria, ma a ignoranza, e non si deve insegnare al bambino a nascondere la paura, perché è necessario spiegarli invece le cause di ciò che lo impressiona.



I ragazzi devono essere avvezzi a fare da sé le cose appena possono esserne capaci.

L'incoraggiamento è necessario per sviluppare il coraggio del bambino.

Un bambino troppo coccolato diventa un uomo o una donna egoista, e probabilmente infelice. L'arte di essere



un buon genitore consiste nel sapere come esprimere saggiamente l'affetto.

I genitori non devono mettere in mostra i loro bambini né esibirli in pubblico ad ogni occasione.

Un bambino è un'individualità, non è un gattino né un balocco di proprietà dei genitori: esso deve essere trattato con rispetto e comprensione.

I bambini essendo molto sensibili intuiscono presto e profondamente i disappoi e le disarmonie fra i loro genitori: le impressioni per questi fatti possono turbare intensamente la loro anima e renderli infelici per tutta la vita.

ALMA SERENA



Sotto l'insegna comunale e lionina del Marzocco, Giovanni Lattanzi, poeta e combattuto valoroso, traduttore e sperante di Seneca, Terenzio, Cicerone, Giuvencio, ha pubblicato per prima dell'edizione di Firenze, una nuova raccolta di liriche, intitolate EROS. Eros, Amore, forza motrice di tutte le cose e luce di tutte le idealità più belle, Eros, Amor, avvegnumus di Roma.

La simbologia di Roma, anche fuori di ogni riferimento attuale, è uno dei più toccanti motivi della raccolta. Nostalgia che risale nei secoli e presuppone un'evocazione romanticizzata, una presenzialità non soltanto poetica: « Così un giorno, Lino, su questa stessa via, forse mille e mille anni, or sono, quando ben vivevano una più felice vita anteriore, noi cerchiamo insieme tra gli archi e i muri degli imperatori una solitaria fonte inghiottente di bei versetti... » oppure: « Ben sono vive queste pietre ed i mirati sacri della tua sompituros e questo mio non l'idea, la parola, un tutto sono come il cuore col suo sangue o il mondo Fenere e Roma ». Nella lirica « Santa Croce » si disegna invece « si dibatte il nostro dramma: « Dai chiari muri Michelavoli, Alfari e il cantore dei sepolcri sordano d'ira e di sdegno per questo miranda vecchia patria ogni giorno nuovamente troito. Michelangelo singhiozzo

si piedi dell'Aurora che non vuole mai sorgere. Galileo, che sulla terra vede gli uomini ancora ciechi ed ingiusti, guardò se mai fra le lustrate stelle trovasse se ne di una perfetta vita ».

La raccolta, ricca di variazioni tematiche che si compungono in un'atmosfera di poesia, accenna talmente a un'evocazione, presenta immagini splendide, esprime e consiglia armonie equilibrate alle quali il lettore, perfino, consuece.

Alcune dei classici, il poeta osserva l'antico legge produttiva che parli gli permette liberi slanci e gli concede di trovare liricamente in modernità di movimenti e fuori di ogni concluso avvisano formati il problema estetico del suo offerta non da spirituale.

BRA



Storie di animali fantastici... ma vere

# Cigno e fenice

Il cigno si può immaginare solo raso una cornice di splendidez. Un romantico laghetto, acque azzurre e ombrose dove si riflettono umide chome di alberi verdi e l'alt. Un chiosco poco discosto dalla riva coperto di veranda erodente di ornami. Praticelli di erba pistillata rasiata a fili di macchina divisi da strisce inghiainati ai passi. Sieno di buoi regolari e adomesticati. Un patellaccio di legno inghiainato di rampanti. Due innamorati abbracciati per la vita in abbigliamento, in di castellano, lenti di falconere, uomini a passi lenti e svagati sul ponticello. Si fermano e contemplan il cigno. Non è un uccello, il uando cigno, ma un ornamento suo una nuotolante un animale urosso venuto dal regno d'Arcadia un anello che ha raccolto le ali sulle dorie acque del lago. Il cigno non uole, palleggia e dorme lo stagno; le acque placide lo sostengono e lo uotano come la folla silenziosa e uente intorno al suo signore. Il lago tutto compreso della parte che de rappresentere volge la guardia dall'alto dei divoti, colò come l'ellegia e degnazione. Dov'è par dre una langosa pioggia le sue bene sarebbero il candore immane che si vede delle acque e dello uazetazione bolza come un raso divino. Se un cocciatore fuo di una imminale gli sbarrasse da pochi passi il cigno non si degnereb di volgere neppure il becco verso di lui, perché il cigno è immuabile e immortale.

Gli innamorati ammirano l'elemento uccello che sembra spinto da un soffio verso il ponticello. Dice il falconiere misando ne gli occhi azzurri la damigella: ha la candore della tua anima. Dice la damigella falconiere abbandonata al uaghiamento al suo omero: è il simbolo della fedeltà. Poi fissandolo dice che mai si separerà dai suoi bagliori: tu mi sarai fedele e eternamente. In quell'attimo il cigno apre il becco e ruppe in una rasata lingua e squanata il passaggio crollò e un tratto come a un mutamento di scena. Il ponte sotto i passi allietati della coppia che temendo di loggeraca a una magia o a una burla aveva pregolato il palleggio sanante cerimonie, scivellò o minacciò di accasciare. Dal chiosco verso il volo notturno e assolto come se fosse improvvisamente caduta la rete gli alberi agitati da un subito vento lasciarono cadere le foglie: l'ipile imbrattarono i viali e i leghi di bosco che presero un aspetto uulano e deturato. Le acque del lago si offuscarono come se si fosse abbassato un macchio di nuvole indico e era spaventato del suo rimbombio stonato, che del resto è la sua voce naturale, fuggi saltando le inerte opaca chio stagno. La farsa che anche il suo argenteo mantò in tutto quel disfacimento auesse munito l'innocentato candore e auesse assunto il colore delle fronde e della colpa. È un fatto che da quel giorno il cigno non fu più restato il simbolo della fedeltà. Che c'entrano gli allarmi del cigno? Gli scienziati sono dai gran frantoni e per di più dei grandi indostri. Una volta un cigno (narò) uno di questi caccianoni) il quale uo un laghetto in buon'armonia con due femmine docili e leggiere. Vivevano d'amore e d'accordo. Se fossero stati due maschi e una femmina lo stesso non sarebbe bastato tanto lascia. Ma erano due femmine e un maschio... Quando omie un certo tempo dell'anno una

delle femmine risultò di troppo, e l'armonia che aveva sempre regnato nel piccolo laghetto ricevette una forte scossa. Le piante si erano rivestite di nuove fronde, nei prati erano sbocciati i fiori che imbandivano il verde con i loro innumerevoli inebrianti, nuvolette rosse e leggere naufragavano nel cielo di un celeste strageggiato, mentre gli uccelli dei boschi andavano a gara a modulare fresche canzoni d'amore. Una strana agitazione riscaldò il sangue del cigno maschio. Prese a vagheggiare una delle femmine: era così buffo nel fare le dichiarazioni e le nuverenze alla bella, la quale fingendo di schermarsi alzava maggiormente il fuoco corteggiatore, che l'altra femmina non poteva contenere il riso. Allora il maschio ardito, prese a perseguire la scotchellera.

La coppia si diede a costruire il nido. Lavoravano di buona lena andando scambievolmente. Spesso interrompevano le loro laccende per bacermi. L'altra femmina sorrideva nel vedere era amonata dal maschio stentatamente offeso nell'intimo dei suoi affetti si rivolgeva verso l'entrata e minacciandolo col becco e con le ali la rincorse tutta parafice acque del lago cacciandolo lon-

tano. Ma data la lunga consuetudine di vivere insieme la femmina tornava sempre presso la coppia felice. Un bel giorno la sposa non uscì più dal nido. Era avvenuto qualche cosa di nuovo. Il maschio non poteva proclamare ancora al mondo di essere padre, ma fra non molto lo sarebbe stato. La spiva orgogliosa e gelosa delle sue uova le covava con freddo e assiduo amore. Dal nido caldo e riparato spazzava l'acrimonia di una stanza gelata, sopra molta parte del lago. Con quanto zelo il coniuge difendeva la sua casa dalla femmina sgelata. Si sarebbe detto che le facesse per gioco di venire a bruciarlo, e lui a muoverla in fuga e a inseguirla finché entrambi si nascondono nell'oscuro delle canne verso l'altra sponda. La sposa attendeva con una certa trepidazione il ritorno del marito. Eccoli. Appariva di lontano splendido superbo con incande tranquillo e maestoso, come un grande personaggio soddisfatto di sé. A dire il vero queste scappate sempre più prolungate e frequenti del coniuge non andavano molto a sangue alla moglie intesa a covare il feto delle sue uova che lei considerava già come prole viva e vitale. Se queste poltate segare il marito, penetrare di nascosto nel segreto di quelle canne... Un dovere più grave le imponeva di non abbandonare il nido, tanto più che mancava solo qualche giorno alla nascita della figliuolina. E la femmina lo sapeva. Gelosa? Scotchellera? Sì, ma era un modello di marito saggio, fedele, difensore e custode della casa che

tra poco sarebbe stata allietata dalle prole che già batteva al pulcio della prigione.

Da qualche tempo l'altra femmina non si era fatta uo. Il marito forse per mancanza di distinzioni, da quando non era più occupato a scacciare e a rincorrere la rivale, si mostrava sgelato e triste. Fu un grande evento per i due sposi, che cominciarono ad annunciarsi nell'attesa. Le ventose si sollevarono e i piccini. La madre dopo qualche giorno se ne caricò sulla proppa, li portò a fare la prima passeggiata nel lago. La discendenza era tre, di buona razza: crescua ottimamente. Ora i quattro marmocchi cominciarono a perdere le calze. Nuotavano sugli agghi scuri come barchette a fianco dei genitori.

Un giorno un'altra sponda del lago uscì dalle canne la femmina che da parecchio tempo non si vedeva. Intorno a lei nuotava una nidata di piccole creature. Si sa come sono i Piccini, cercano subito la compagnia dei propri simili. Le madri avrebbero ben voluto rimanere tranquilli sulla sua, ma le due generazioni si erano già accordate, e lotta brigata insieme ben uoleva rimanere unita e tuffarsi a gara nelle acque che quel giorno erano limpide e tiepide. Quando i discoli furono slanchi di quel giuoco si accostarono a un rispettivo genitore: che chiacchieravano di come e del quando passeranno di consuetudine con i ricordi di antichi uicini di amicizia. Il maschio impellito e contengoso chiudeva la marcia con fare di noncurante superiorità.

RUENIO BARISONI

## VITA GRAMA PRIMA DELLA GLORIA

# Quando Tuccini non era ancora celebre

NEL VENTENNALE della morte di Giacomo Puccini si è a lungo discusso di come egli abbia raggiunto la gloria, del ruolo inaffabile da lui fatto agli umani colla sua arte appassionata, commossa, concitata. Ma pochissimo o nulla è stato detto d'uno dei periodi più commoventi e suggestivi della sua vita: il periodo, cioè, che va da quell'autunno del 1888 in cui, dato un forte bacchio alla mamma — quella dolce e cara mamma, che, rimasta vedova con una nidata di sette bambini di cui era il più piccino, era riuscita a fura di eroici sacrifici a tener su la sua famiglia — e salutare, fratolosamente gli amici, Giacomo Puccini, poco più che ventenne, partiva da Lucca alla volta di Pisa in compagnia di un certo signor Villi, prima trionfale rappresentazione delle « Villi ».

QUANDO Giacomo Puccini si decide al gran salto alla metropoli lombarda, non può darsi che a Lucca non fosse già circondato da una certa fama. Non molto religiosa, questa, ma tale da pagare le pacate aspirazioni del giovanetto che, diventando organista per virtù del bravo maestro Carlo Angeloni, era tutto felice di correre di chiesa in chiesa a accompagnare i salmi anche quando a raccattare qualche soldo. Ma le cose si sarebbero fermate lì se... non ci fossero stati Verdi e... l'«Aida». Saremo più espliciti in un'altra rappresentativa l'«Aida» della quale gli amici gli avevano detto mirabilmente. E Puccini, che era un uccello, andava a sentire l'«Aida». A quel l'epoca egli — è necessario dirlo — non aveva ancora l'automobile. In Conservatorio tutti prendono a voler un bene tanto al giovane Puccini. Fra gli altri, il Bazzini e il Ponchielli che lo trattava di fratello. Al saggio finale del Conservatorio, un suo «Capriccio sinfonico» è salutato come una rivelazione e incluso dal Faccio nel pro-

quale cotta ne riportò e. Al suo ritorno a Lucca non erano solo le gambe a galoppare, galopavano insieme il cervello, il cuore e la fantasia. E appena rimesso il piede in casa la prima cosa che gli disse alla mamma fu questa: «Voglio andare a Milano, a Milano per studiare davvero, per poter diventare un musicista davvero». E chissà!...

E' NOTO come il desiderio del ragazzo poté essere esaudito ed eccolo un allievo del Conservatorio di Milano. In ogni lettera di quel tempo, si legge: «Mamma, non ti scordi».

gramma d'uno dei suoi concerti alla «Scala». Figurarsi la gioia del ragazzo e della mamma. Ma non abbiamo detto dell'affetto del Ponchielli per il Puccini e fu l'autore della «Gioconda» a procurargli il primo libretto, quello della «Vill». Mentre Puccini lavora attorno alla sua prima opera, l'editore Sonzogno bandisce il suo primo concerto con un'opera in un atto. L'annuncio acuisce la volontà e l'estro del musicista. L'opera è finita appena in tempo utile per non essere scartata dall'ammissione. Ma a scartarla pensano gli esaminatori dei lavori presentati che non le curano neanche d'una mezzona. L'autore ne soffre molto. E con lui molto la mamma.

TORNATO a Milano, una sera in casa di Marco Sala, il Puccini fu pregato di suonare. Le mani non potevano non suonare alla voce del cuore. E poiché in questo con tristezza, ma con passione ritornavano anche le melodie della sua prima opera, questi gli furono tolte le dita. Quando ebbe finito, tutti i presenti si e fra questi era anche Arrigo Boito, che scorse e si esultò plaudirono con calore. E si fero delle «Vill» furono decise... Le sorti della «Gioconda» erano state decise non in scena al «Dal Verme» e l'opera licciata nel concorso ha un bellissimo successo. La grande porta è ora finalmente spalancata: per essa passeranno la celebrità e la gloria.

Lucca, frattanto la mamma di Giacomo Puccini è agonzante. Il figlio amoroso fa appena in tempo ad accogliere l'ultimo bacio. L'Angelo può tornare a casa, ma non in terra. La sua missione è ormai compiuta, ora che il suo Giacomo è già diventato una grande maestra tutta durata dal sole.

NINO BARLUTI

# Il Tempo Diviso

## Conoscenza

Cur. Direttore

Oggi uno il mondo bruci del mio. Diatri di Africa — poesia o prosa? chi — e me ne dispiace perché avrei voluto aver tempo e niani distrazione per progredire nella scienza o nel giornalismo di quello verso l'Africa dagli quali dovrà venire fuori un libretto. E mi guardo anzi che il libretto possa essere pronto, presto, in aprile. Inizio.

E tu intorchi quasi certamente. AMORE PER L'AFRICA. Un atto di fede e di vertenza. Tu intorchi. Ci sono milioni italiani che strettamente al governo dei traditori, passano una politica impudica, oltreché nella serpegna, sulle rime. E bene quindi che in Italia — e l'Italia, quella vera, è soltanto la nostra. — si abbiano voci, pure modesto come la mia che tengano dentro l'Europa per l'Africa, e quando l'Africa nostra che introduce tanti nostri morti e capiti tutto, una parte del nostro, viene.

Ecco vengo al dunque. Non è un mondo bruci del mio e Diatri d'Africa — perché in questa settimana sono stato in tutte altre cose, nella vita. Ho avuto per le mani, pensa, in lei, per un giorno di giornali comunisti. Preciso: di giornali letterari.

E a voglio raccontare qualche di queste mie spasiose letture. L'obiettivo è spazioso — non è forse tu, irato, invero, quando ti ha che fare con quel che succede nell'italia italiana di cose che tratti, ma nel caso specifico dei giornali letterari, mi permetto di insistere, spazioso. E ti dico il perché. L'incanto — con nomi di gente mediocre, di gente svocemente terribile, di gente, in fondo, che non si dispiace di sé allineata con i traditori e con il nemico, ed ora permetti una parvenza. Te ne accorgo che da questa parte ci sono i migliori? Intendo inferirsi agli scrittori, agli autori, agli intellettuali in genere. Aerei, esiti — il Tesoro.

Il Almanacco letterario che ho curato per la Casa Mondadori, — è un lavoro da sommaro, che di scrittori, sindacati, artisti, ne abbiamo tanti e non sono certo tutti, quelli che trovi il silenzio, basterebbe ricordarsi, per gli assenti, Giulio Donelli e Rosio di San Secondo, Gino Damerini e Arturo Tosi, Alessandro Lucini e Raffaele Calami, Angelo Costa e Renato Simoni, Arturo Pedullò, Giorgio Mulazzani e Felice La Valle. Sono nomi illustri di scrittori, di pittori, di musicisti.

Con quali nomi ti incontri sui giornali dell'Italia insoa? Vogliamo ricordare qualcuno? Ecco il primo: ALBA DE CESPADES. Dirige a Roma, questo modestissimo scrittore, una rivista politica, letteraria, "Mercurio". Ricercherà come ALBA DE CESPADES riuscì ad arrivare: un grande editore nostrano — ora

l'oggetto in originali terre straniere — il mondo di lei, le stampa i libri, il lavoro con grande chiostro e in, su come vanno a finire queste cose: il pubblico intanto è bononone, abbassa. La Di CespaDES rimane, e rimane una modestissima scrittrice, ma disegni popolare, almeno dal punto di vista della notorietà. Se a Roma le hanno affidato la direzione di una rivista politico-letteraria (già politico che letteraria, in verità) è brutto segno: vuol dire cioè che gente in pubblico, almeno come preparazione, non ne hanno tanta a portata di mano.

Una altra scrittrice che incontri spesso sui giornali letterari nostrani (e La Tribuna, e "Cosmopolita") è Paola Marino. La stessa Paola Marino nel Comitato del Sindacato Scrittori Bel Comunisti, se pensi che lei ha per segretario R. M. De Angelis. Proprio tu, "L'Espresso", il "Popolo d'Italia". Come carriera non c'è male. E come coerenza.

Ti segnalo altri nomi: Enzo Bassino — l'imponibilità innanzi speciale di "La Gazzetta del Popolo" non è più per le sue irregolarità corresponsione, quanto per l'elaborazione delle sue divise, naturalmente d'ordine. Fortunato Belloni — un pittore luterano piacentino, per la rivista del sindacato naturalmente fuori sua delle Belle Arti. RUFFAEL — Malato di parte e malato di guerra. IL DISSAVIO ZUPPINI — Pagina umbrina. MONTEROSSI — Conto popolare del partito maritagnino. CARDINA — La poetessa. RUFFAEL — Malato di parte e malato di guerra. IL DISSAVIO ZUPPINI — Pagina umbrina. MONTEROSSI — Conto popolare del partito maritagnino. CARDINA — La poetessa. RUFFAEL — Malato di parte e malato di guerra. IL DISSAVIO ZUPPINI — Pagina umbrina. MONTEROSSI — Conto popolare del partito maritagnino.

Esco Arturo Orsetto, l'antico scrittore, quello che si — Grandi Firme — Pinguilli portava alle stelle. Scrive articoli — per "Cosmopolita". Poi l'incontro gli ebbe. Ce n'erano due: dunque tanti. Poi l'incontro gli ebbe. Ce n'erano due: dunque tanti.

Esco Arturo Orsetto, l'antico scrittore, quello che si — Grandi Firme — Pinguilli portava alle stelle. Scrive articoli — per "Cosmopolita". Poi l'incontro gli ebbe. Ce n'erano due: dunque tanti.

Esco Arturo Orsetto, l'antico scrittore, quello che si — Grandi Firme — Pinguilli portava alle stelle. Scrive articoli — per "Cosmopolita". Poi l'incontro gli ebbe. Ce n'erano due: dunque tanti.

È IN VENDITA IN TUTTE LE LIBRERIE ED EDICOLE

## MERCURIO

REVUE DI POLITICA ARTE E SCRITTE DIRETTA DA ALBA DE CESPADES

- SPRIGUE — Compositore per l'ingegneria.
- MORAVIA — L'idea del sogno.
- HEMINGWAY — Una posizione più alta.
- RESSEL — Il campo di tiro a piombo.
- RAFFAEL YONG — Balakava.
- RENZI — L'abbigliamento.
- KRETTA — L'appello.
- WHEATMAN — L'arte.
- RELLI — Alle origini del teatro.
- MONTEROSSI — Conto popolare del partito maritagnino.
- CARDINA — La poetessa.
- RUFFAEL — Malato di parte e malato di guerra.
- IL DISSAVIO ZUPPINI — Pagina umbrina.
- MONTEROSSI — Conto popolare del partito maritagnino.
- CARDINA — La poetessa.
- RUFFAEL — Malato di parte e malato di guerra.
- IL DISSAVIO ZUPPINI — Pagina umbrina.
- MONTEROSSI — Conto popolare del partito maritagnino.

144 pagine lire trenta

## DARSEN A

144 pagine lire trenta

ALBA SCALA, la terza opera dello stagione — *Una di Masagni* — ha avuto nel soprano Maria Carbone una pronuncia vocale e scendita gradevole. Inadeguato al compito affidatogli il tenore Renzo Pigni ha tirato avanti, dal principio all'ultimo, senza mai un sprazzo di luce nella fascia in cui sembrava si ammantasse. La sua voce è risultata fredda e opaca nelle note centrali, spesso sopra in quelle acute. Gli è mancato soprattutto il calore, pur venendo fatto del suo meglio e con la maggiore diligenza. Nelle altre parti, Afro Poli, il Modesti, e gli altri si sono comportati discretamente. L'orchestra, sotto la direzione del Por, soltanto bravo maestro Antonio Vior, non ha mancato di tenere un po' più d'impeto, specie per quanto riguarda le scene e gli effetti di luce.

Al NUDO, stabilimento dalla malata di Renzo Ricci, è andata finalmente in scena l'annunziata Figlia di Iorio. A dirvi la verità lo spettacolo, pur presentato con dovuta serietà, non ci sembrò quale legittimamente si aspetta. Con la regia di Pacuvio, spesso slegati e priva di atmosfera, l'Aligi di Ricci è risultato poco convincente, perché l'illustre autore non ha creduto affidarsi alla tradizione, e non è riuscito neanche a dargli una personalità, e accettabile impressione. Anche Silvio Ferrar non ha concentrato il personaggio e certo lo stanno adattare molto meglio i vestiti della "Signora Watter" di quel di Mea. Gada — A proposito dei quali è da rilevare che, come tutti sanno, il suo lavoro di ispirazione è stato quello del famoso quadro di Francesco Paolo Michetti. All'epoca della prima rappresentazione il pittore, nonostante le sue riluttanze a lasciare l'elemento di

Francia, offrì tutta la sua più affettuosa e fraterna collaborazione all'autore, studiando non soltanto le scene, ma i costumi ma portando finanche dall'Albruzzi gli ornati e i mobili veri e creati per un adattamento del suo spettacolo montato in visita alla casa di Cando per le specialzze. — Orbene, il simbolismo movimento delle scene preparò per questa nuova edizione del capolavoro, donanziano non vogliamo discuterlo — e ne avremmo motivi! — ma i costumi, hanno cercato di fare del meglio, ma nessuno andava avanti per conto proprio. Carubasi ha indimenticabilmente ritegnato la breve parte affidatogli.

Randone, la Migni, La Landi e gli altri, innumerevoli, che omettiamo per brevità, hanno cercato di fare del meglio, ma nessuno andava avanti per conto proprio. Carubasi ha indimenticabilmente ritegnato la breve parte affidatogli.

ALL'OLIMPIA la compagnia di Lara Adani e voci fa dell'ordinario ammirazione, con pezzi del vecchio repertorio di Arturo Ferrar sul pubblico. Ha debuttato con il Fratello di Braccio e continua con "Soli in due". Vassari, niente di importante e, per conseguenza, niente di nuovo.

ALL'ODEON, Gandolfo ha ripreso in occasione della sua serata d'ordio, la vecchia ma non invecchiata commedia "Ardella" di Carlo Niccolini, più o meno turcato ai volti Hennequin e Weber. Una buccata d'aria fresca e pacifica con immediato rientro nella sera mancata, articolata, evidentemente per tema di un raffreddore.

AL MEDIOLANUM, ritorno dei piccoli attori di Adornandini. Questa volta il titolo è "La Fabba di Geronzi", un lavoro più adatto alle possibilità fisiche e intellettuali degli esordienti, ma spunto del genere. Ci sono stati che esibiscono, in un'ora di palcoscenico in sgambettamenti vari, guanti scimmiettati, ma non si danno conto di un lavoro di prima. In questi giorni, ma per il loro genio, con scarceramenti come dei più elementari divertimenti paterni e, soprattutto, molto.

GISSSE

supra agiologici che la figura di questa scienziata sfruttata reca con sé, non lo si avrebbe nei discorsi e nelle battute dal veleggiare stesso pronunciato, ma nasce intuitivo, spontaneo dalle circostanze e dagli eventi dei quali egli è protagonista.

Victor Sjöström ha dato mirabile evidenza e acuto rilievo a questa splendida figura. E con molte giacche che abbia un viso sullo schermo Victor Sjöström, chi in Italia si tenga la quotidianità di attività su palcoscenico scandi, non solo scende ma tira non (ed anzi) senza che esibiscono, in un'ora di palcoscenico in sgambettamenti vari, guanti scimmiettati, ma non si danno conto di un lavoro di prima. In questi giorni, ma per il loro genio, con scarceramenti come dei più elementari divertimenti paterni e, soprattutto, molto.

## L'amante nell'ombra

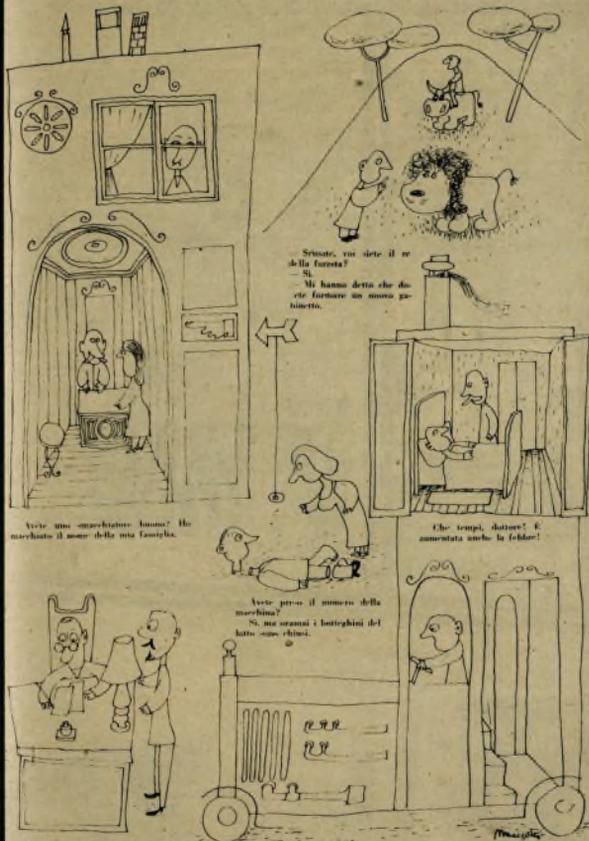
L'amante nell'ombra di cui si dice, nel titolo è una scandinava e casto innamorato che, nella cantata uniforme dell'inferenza, segue stimola rincorsa alla sua alta missione: un giovane che si trova quale un'altra donna, e precisamente la ciontona, spensierato figlio dell'inganne professo di cui il dottorato è all'ordine del giorno, che l'entusiasmo di più turbarlo e maltrattare, attraverso, cercando di condurlo su una via meno arida e severa di quella della solitudine. Naturalmente sarà l'innervata dilitata e dolce che alla fine, di questo amante nell'ombra, diverrà fidanzata legittima del giovane; ma all'impiego del dramma sentimentale si ungerà passato attraverso le complicazioni di un conflitto scientifico in cui ha spiccato rilievo la figura quasi scintillata di un medico, il quale, a parte della filoretica modernissima che anticipa, si esige, senza esagerazione, la propria vita l'altra scintilla volontà di dedicarsi all'umanità sofferente.

Questa del vecchio medico è, nel film, una figura particolarmente rilevata e viva, niente affatto retorica come si potrebbe supporre, ma una umanissima, e tale da far commuovere su di lei il più grande interesse dell'azione. Alla quale, inoltre, va assegnato il merito, non piccolo dato il tipo di dramma, di risultare qualcosa di raro, predicatori moralizzanti, discalpa, poiché anch'egli

KRIMER

ACHILLE VALDATA

La matita di MANZONI



«Smentite, voi siete il re  
di quella foresta?»

«Sì.  
Mi hanno detto che do-  
vete farmare un nuovo pa-  
lazzetto.»

«Che tempi, dottore! È  
completata anche la fabbrica!»

«Avete preso il numero della  
macchina?»  
«Sì, ma nessuno i botteghini del  
latto sono chiusi.»

«Forse, signora, non sapete  
che...»  
«Non è ancora. Per ora ho  
scritto solo il numero di Be-  
paggio.»

**Settimanale dell'E. L. A. R.**  
Direttore: CESARE RIVELLI  
DIREZIONE, Redazione e Amministrazione:  
MILANO  
Corso Sempione, 25 - Telefono 98-13-41

Esce a Milano ogni domenica in 24 pagine  
Prezzo: L. 5 - Arretrati: L. 10 - Abbona-  
menti (ITALIA) anno L. 200; semestre L. 110  
ESTERO: il doppio

Inviare vaglia o assegno all'Amministrazione

Per la Pubblicità rivolgersi alle S.I.P.R.A.  
(Soc. Ital. Pubblicità Ricicologica Anonima)  
Concessionari nelle principali Città  
Spedizione in abbonamento (Gruppo II)

SABATO 24 FEBBRAIO 1945  
ascoltate alla Radio  
alle ore 13,20 il  
**QUARTO D'ORA CETRA**

**SINFONIA  
IN  
SI MINORE**  
(Incompiuta) di SCHUBERT

S. P. A. CETRA - Torino  
Via Bertola, 40 - Tel. 41-172 - 50-551

LE STAZIONI E. I. A. R.  
trasmettono ogni giorno  
alle 12,30 circa la rubrica

**SPETTACOLI D'OGGI!**

Per informazioni, tariffe di tra-  
smissione ecc. rivolgersi alla

**S. I. P. R. A.**  
Via Bertola 40 - TORINO  
Telefoni 52-521 - 41-172

e ai concessionari della S.I.P.R.A.:

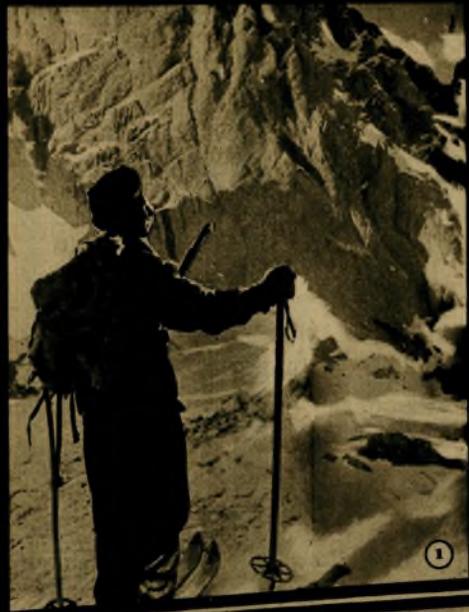
MILANO - Corso Vitt. Em. 37B, tel. 75-827  
TORINO - Via Bonafos 7, tel. 61-827  
GENOVA - Via XX Settembre 40, tel. 55-000  
BELLUNA - Borsa Commercio 48B, tel. 22-358

Scritti, fotografie e disegni, pubbli-  
cati o no, non vengono restituiti.

CESARE RIVELLI, Direttore Respons.,  
Autorizzazione: Ministero Cultura Popolare  
N. 3027 del 30 marzo 1944-XXXI  
Con i tipi della RIZZOLI & C. - An-  
onima per l'Arte della Stampa - Milano

**UNDA** LA MARCA CHE SI RICORDA  
RADIO ALVOLE ITALIANE FIVRE

# BASSANO: UN BATTAGLIONE DI FERRO



1. Guerra degli Alpini sulle alte quote, sosta di porsordini. - 2. Un reparto avanza nel titanico scenario delle roccie. - 3. Si è effettuato il cambio di pattuglia smontando ascende delle postazioni di prima linea. - 4. Incontro all'alpiu sulle piste che portano ai passi. Le Ferme Nere sono come i castelli in montagna.